

## CXX. SEDUTA

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 1948

Presidenza del Vice Presidente ALDISIO

INDI

del Presidente BONOMI

## INDICE

<b>Autorizzazione a procedere</b> (Annunzio di domanda) . . . . .	Pag. 4126
<b>Congedi</b> . . . . .	4126
<b>Disegno di legge</b> (Presentazione) . . . . .	4126
<b>Disegno di legge: «Adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato» (115)</b> (Seguito della discussione):	
LUCIFERO . . . . .	4151
ZOLI, <i>relatore</i> . . . . .	4153, e <i>passim</i>
PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i> . . . . .	4154, 4157, 4162, 4167
MOLINELLI . . . . .	4154, 4161
LOCATELLI . . . . .	4155
ZOTTA . . . . .	4155
BERLINGUER . . . . .	4156, 4157
PRESIDENTE . . . . .	4156
MANCINELLI . . . . .	4157
TOMMASINI . . . . .	4158, 4161, 4166
BITOSSI . . . . .	4159, 4161, 4162
FORTUNATI . . . . .	4160
BUBBIO . . . . .	4163
CERICA . . . . .	4164
BISORI . . . . .	4165
GRISOLIA . . . . .	4167
SCOCCIMARRO . . . . .	4168
<b>Interpellanza</b> (Svolgimento):	
LUSSU . . . . .	4140, 4149
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	4147
<b>Interrogazioni</b> :	
(Annunzio) . . . . .	4169
(Svolgimento):	
RODINÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	4127
BUBBIO . . . . .	4127, 4129

CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	Pag. 4128
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	4130
RICCI Federico . . . . .	4130
SPALLICCI, <i>Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica</i> . . . . .	4131
MACRELLI . . . . .	4132
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	4133, 4136
ANGELINI Cesare . . . . .	4134
PERRONE CAPANO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	4135
GASPAROTTO . . . . .	4136
GALLETTO . . . . .	4137
COSATTINI . . . . .	4138

<b>Mozione</b> (Annunzio) . . . . .	4169
<b>Relazioni</b> (Presentazione) . . . . .	4150
<b>Sull'ordine dei lavori</b> . . . . .	4126
<b>Sul processo verbale</b> :	
BERGMANN . . . . .	4125

La seduta è aperta alle ore 16.

**Sul processo verbale.**

BORBOMEO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

BERGMANN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGMANN. Dichiaro che se fossi stato presente alla votazione del disegno di legge:

« Disposizioni per le modificazioni di carattere generale alle tariffe per i trasporti delle persone e delle cose sulle Ferrovie dello Stato », avrei votato a favore.

**PRESIDENTE.** Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Congedi.

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori: Bosco Lucarelli, per giorni 5; Ronco, per giorni 60. Se non si fanno osservazioni questi congedi si intendono accordati.

### Sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Comunico al Senato che 36 senatori hanno richiesto, a norma del primo comma dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge concernente la industrializzazione del Mezzogiorno, approvato in sede deliberante dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), indi approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati in seduta plenaria e che era stato nuovamente deferito all'esame e alla approvazione della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro) venga invece esaminato dall'Assemblea plenaria.

Tale richiesta è così formulata:

« I sottoscritti senatori chiedono che il disegno di legge sulla industrializzazione del Mezzogiorno, approvato già dalla Camera dei deputati e rimesso alla competente Commissione in sede deliberante, venga portato all'esame dell'Assemblea ».

Musolino, Troiano, Sessa, Boccassi, Proli, Pertini, Lucifero, Voccoli, Palermo, Molinelli, Mastino, Og-giano, Cappellini, Priolo, Grisolia, Fantuzzi, Ghidetti, Milillo, Casadei, Merlin Lina, Cermignani, Tambarin, Berlinguer, Allegato, Palumbo G., Tonello, Tamburrano, Caminiti, Li Causi, Cortese, Lussu, Mancinelli, Gavina, Cerruci, Salvagiani, Lazzarino.

Il disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

### Domanda di autorizzazione a procedere.

**PRESIDENTE.** Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Mario Carelli, per il reato di cui all'articolo 612 del codice penale (minacce).

Questa domanda sarà trasmessa alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (giustizia e autorizzazione a procedere).

### Presentazione di disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Termini per l'avocazione dei profitti eccezionali di contingenza e per l'accertamento dell'imposta straordinaria sui profitti di guerra delle imposte dirette ordinarie, della imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, dei diritti doganali e delle imposte di fabbricazione ».

Valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito tale disegno di legge all'esame e all'approvazione della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro).

### Svolgimento di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Bubbio, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della difesa « per conoscere se non si ravvisi l'urgente obbligo di riconoscere il diritto del trattamento militare di cui al regio decreto legge 583 del 1941 ai giovani delle classi 1924-1925 precettati in provincia di Cuneo nell'agosto 1943 ed assegnati alla IV Armata come appartenenti alla Compagnia lavoratori d'armata; la quale equiparazione si impone per evidenti ragioni di giustizia e di umanità, dato che la precettazione venne fatta dall'autorità militare ed a finalità di guerra e che, in dipendenza

della prigionia e dell'internamento subito dopo l'armistizio, gli internati sono andati incontro a gravissimo pregiudizio nella salute e nei rapporti economici».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rodinò, Sottosegretario di Stato per la difesa, per rispondere a questa interrogazione.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche a nome della Presidenza del Consiglio dei Ministri, rispondo all'interrogazione dell'onorevole Bubbio e preciso anzitutto che, contrariamente a quanto lo stesso sembra ritenere, nessuna chiamata alle armi delle classi 1924-1925 fu disposta nell'agosto 1943.

Sta però, in fatto, che il Comando della IV Armata richiese, in detto periodo, alla Prefettura di Cuneo, per i lavori di rafforzamento da eseguire nei territori della Francia allora occupata, aliquote di giovani della classe 1925 ed operai specializzati delle classi anziane.

La precettazione fu fatta dall'Ufficio corporazioni esistente all'epoca, con nominativi forniti dai Comuni interessati ed i Comandi dei Distretti militari curarono soltanto l'affluenza degli elementi richiesti e lo smistamento di essi presso la Grande Unità.

Ciò posto, i giovani di cui all'interrogazione non furono militarizzati, ai sensi del regio decreto legge 14 ottobre 1937, n. 2707, all'atto della loro precettazione per il servizio del lavoro, ma vennero ingaggiati da Enti civili, ottenendo un regolare contratto di lavoro che stabiliva, fra l'altro, compensi, trattamento e particolari forme di assistenza, e, dopo l'8 settembre 1943, vennero a trovarsi nella condizione di internati civili.

Pertanto, in analogia alla prassi adottata per i lavoratori italiani avviati in Germania, l'Amministrazione militare, come non può assumere obblighi per la prestazione del servizio militare, così non può estendere ai giovani di che trattasi il trattamento economico previsto per i militarizzati dal regio decreto 19 maggio 1941, n. 583, in mancanza dei requisiti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bubbio per dichiarare se è soddisfatto.

BUBBIO. Prevedevo questa risposta perchè già la Prefettura di Cuneo, in altre parole, ha dato uguale riscontro.

Ora a me pare che non possiamo essere soddisfatti di questa risposta che è certo evasiva, ma nettamente contraria alla richiesta degli interessati. In sostanza questi giovani furono inviati alla IV Armata solo apparentemente quali lavoratori, ma in verità quali addetti a servizi ausiliari di natura militare. Essi sono stati precettati con cartolina dal Distretto militare ed hanno lavorato militarmente sotto ufficiali di cui ho perfino il nome, con avviamento in zona di guerra.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Furono chiamati dalla Camera di Commercio.

BUBBIO. Ma è certo che costoro si portarono in zona militare per fare servizio ausiliario, e se sono bene informato la precettazione ebbe la finalità di non far cadere tali giovani nelle mani dei tedeschi nell'imminenza dell'armistizio, facendoli così apparire quali liberi lavoratori, anzichè quali militari.

Certo è che essi vennero precettati, equipaggiati, istruiti militarmente, vennero tenuti in zona di guerra e furono armati e conseguentemente, in queste condizioni, allorché sopraggiunse l'armistizio, essi vennero senza altro inviati ed internati in Germania; purtroppo molti sono colà deceduti e molti di quelli rimpatriati sono tornati in condizioni fisiche precarie, quali mutilati ed invalidi. Il Governo non deve con manifesta ingiustizia negare a questi giovani il trattamento disposto per i militari; essi hanno dato alla Patria la loro giovinezza e la loro posizione va rivalutata: è questione di umanità e di giustizia.

Quindi non sono soddisfatto della risposta data dall'onorevole Sottosegretario e se il Governo non intende, come del resto è suo diritto, ritornare sopra questo argomento, mi riservo di presentare una interpellanza.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Occorrerebbe un disegno di legge.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Bubbio al Ministro dei lavori pubblici « per conoscere se non ritenga necessario di comprendere nel piano

delle opere pubbliche, da sussidiarsi col fondo disoccupazione nel corrente esercizio, il secondo lotto della fognatura della città di Alba, tenuto conto che l'opera era stata già approvata dal Ministero nell'anteguerra; che le autorità provinciali nel 1945 sollecitarono formalmente il Comune a dare esecuzione al progetto; che il Ministero ebbe a sussidiare a tale effetto il primo lotto per una spesa di circa 16 milioni, con promessa del finanziamento dei successivi lotti; che tale primo lotto venne ultimato e che riguardando esso solo il tratto di sfocio terminale (non usufruibile fino a che non sia compiuto almeno il secondo lotto che è destinato a servire una parte del concentrico) costituisce un'opera senza rendimento e di costosa manutenzione, non potendo il Comune, senza il finanziamento, procedere per mancanza di mezzi alla esecuzione degli altri lotti; il quale finanziamento si palesa necessario ed indilazionabile per lenire la disoccupazione e per provvedere alle inderogabili esigenze sanitarie del centro urbano ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io credo che non sarà inopportuno ripetere ancora una volta — ed avremo forse occasione di ripeterlo ancora — la particolare fisionomia di questo genere di lavori. Si tratta evidentemente di un lavoro di competenza comunale, per il quale lo Stato è intervenuto, sia pure parzialmente assumendosi l'onere della anticipazione dell'intera spesa, salvo la restituzione da parte del Comune di metà della spesa stessa. Ciò in applicazione della legge, alla quale sono poi succedute altre, riguardante lo stanziamento di fondi per lavori a sollievo della disoccupazione.

Ora è bene precisare che il fatto che lo Stato, per sue particolari ragioni e considerazioni, si sia sostituito al Comune nella esecuzione di un'opera che era, e resta di competenza comunale, non costituisce naturalmente un diritto acquisito da parte del Comune, al completamento dell'opera da parte dello Stato; in parole più povere si potrebbe dire che quello che il Comune ha avuto è già un dono del quale comunque deve essere grato allo Stato.

Per quanto riguarda in particolare la questione della fognatura della città di Alba, debbo precisare che appunto per questo particolare carattere dei lavori a sollievo della disoccupazione si è finanziato e si è eseguito un primo lotto dei lavori; esaurito lo stanziamento a quel titolo, evidentemente non si è potuto, anche con tutta la migliore buona volontà, proseguire e portare a compimento l'opera stessa, il che potrà anche essere fatto se, come sembra ormai probabile, potranno essere messi a disposizione nel prossimo avvenire altri fondi allo stesso titolo. Dico « come sembra ormai probabile » perchè è già all'esame del Parlamento, in particolare dell'altro ramo del Parlamento, un disegno di legge che prevede lo stanziamento di 20 miliardi per le opere a sollievo della disoccupazione, per il corrente esercizio. Debbo però avvertire che in conseguenza del particolare carattere di questo intervento — particolare carattere che si risolveva in un intervento non direi in funzione tanto dell'opera quanto, per lo meno prevalentemente, in funzione di certe necessità di ordine sociale e cioè la disoccupazione — ci siamo trovati di fronte a questa situazione che del resto non è ignota all'onorevole interrogante e agli onorevoli senatori: che si sono iniziate molte opere e non si sono completate tutte. In altri termini vi sono numerosissime opere iniziate da completare, ragione per cui nel disegno di legge che è attualmente all'esame del Parlamento per lo stanziamento dei 20 miliardi ai quali accennavo, si è previsto che l'uso di questi 20 miliardi debba essere fatto soprattutto, se non quasi esclusivamente, nel senso di andare a completare le opere iniziate.

Ed a lora evidentemente la fognatura di Alba, che è appunto una di queste opere iniziate da completare, potrà eventualmente essere tenuta presente, alla stregua naturalmente di tutti i presupposti e di tutti i requisiti delle opere stesse che dovranno servire come base per stabilire l'ordine di precedenza nell'assegnazione dei venti miliardi, inquantochè i venti miliardi che potremo avere, se il Parlamento sarà di questa opinione, non basteranno se non a completare appena un terzo forse delle opere che vi sono in Italia da completare e che già sono state iniziate con i fondi della disoccupazione. Quindi non è detto che in questo

esercizio si possano assolutamente completare tutte le opere iniziate ed anche la fognatura di Alba. È evidente che questa fognatura potrà avere un maggiore o minore diritto, in un certo senso, alla precedenza se risponderà a quei criteri che sono fissati dalla legge, sempre che la legge naturalmente sia approvata, e cioè che si tratti di opere iniziate e da completare, che si tratti di opere che si possono rapidamente — nel giro di pochi mesi — completare, e ciò naturalmente, in correlazione alla funzione e allo scopo specifico dell'intervento a sollievo della disoccupazione, che possano assorbire una notevole quantità di mano d'opera, ecc. e soprattutto se (e questo vorrebbe essere da parte mia più un suggerimento per l'onorevole interrogante che è poi particolarmente interessato alla cosa quale sindaco della città di Alba) — subordinatamente all'approvazione del disegno di legge — il comune interessato potrà dimostrare una certa qual buona volontà facendo un piccolo sforzo e concorrendo quindi in parte sia pur non rilevante nella spesa da affrontare ancora.

[Se l'onorevole Bubbio vorrà avere la compiacenza di esaminare il disegno di legge che, come ho detto, è all'esame dell'altro ramo del Parlamento, vedrà che è stata prevista tra le varie considerazioni da tenere a base nello stabilire la graduatoria di precedenza, questa: che il comune o l'ente interessato si obblighi a contribuire almeno col venti per cento della spesa, in conto di quella somma che dovrebbe comunque restituire in trenta anni, il che consentirebbe di affrontare i lavori di cui si tratta con una maggiore larghezza di mezzi e di utilizzare i venti miliardi di cui disporrà il Ministero dopo l'approvazione della legge, per fare una mole di lavori maggiore di quella che si farebbe se dovesse essere affrontata soltanto con i fondi a disposizione del Ministero. Io ritengo che se questo potrà avvenire le probabilità per la fognatura di Alba saranno notevoli; se questo non potrà avvenire per impossibilità da parte del Comune, evidentemente dovrà il lavoro della fognatura di Alba essere esaminato con tutta la benevolenza possibile ma alla stregua di quei criteri cui ho accennato.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bubbio per dichiarare se è soddisfatto.

**BUBBIO.** Ringrazio il Sottosegretario per le delucidazioni date. L'interrogante, che è anche sindaco della città interessata, deve nella fattispecie risalire a quelle che furono le promesse che il Governo attraverso i suoi organi aveva fatto nel 1945. Io vorrei che fosse qui presente il Ministro dei lavori pubblici di allora, l'onorevole Romita, egli non potrà aver dimenticato di aver ammonito per tramite del Genio civile i Sindaci a presentare in tempo i progetti di opere pubbliche, sotto minaccia di destituzione, attesa l'urgenza di dare lavoro ai disoccupati. Ora quei Comuni che hanno preso come oro colato questo invito, hanno speso cifre notevoli per preparare i progetti delle fognature, e per aggiornarli continuamente ai prezzi correnti, per rispondere all'invito perentorio nella certezza che il finanziamento sarebbe stato concesso. Così è avvenuto per Alba, il cui progetto era stato diviso in diversi lotti. Ora il Governo finanziò il primo lotto di 16 milioni, ma, per quanto esso sia stato da tempo ultimato, sono tornate vani innumeri richieste per ottenere il finanziamento dei lotti successivi. La cosa è anche più singolare, in quanto il lotto costruito riguarda, per intuitive ragioni tecniche, l'ultimo tratto, e cioè il canale di sbocco, con impossibilità di usufruirlo per la sua finalità e con il maggior gravame dell'onerosa manutenzione!

È questione di equità e giustizia, e quindi non posso assolutamente ritenermi pago delle dichiarazioni del Governo che solo ora e dopo aver ingaggiato il Comune in un grave onere, vorrebbe ritrarsi e si accontenta di dire che avendo lo Stato concorso per il primo lotto, tocca ora al Comune pensare agli altri lotti!

È evidente invero che il Comune, trattandosi di opera costosissima, non l'avrebbe iniziata, se non avesse avuto la promessa del concorso governativo per tutto il lavoro e non solo per una parte.

Se ci avete aiutato a fare il primo lotto, è giusto che ci aiutiate a fare anche gli altri lotti. D'accordo con il Sottosegretario che il Comune deve fare uno sforzo, ma quando il Comune già è obbligato a sostenere il cinquanta per cento dell'opera, da ripartirsi nel termine fissato dalla legge, non è nè equo, nè giusto pretendere dal Comune stesso un ulteriore sacrificio.

Insisto pertanto nella raccomandazione perchè la questione sia riesaminata e mentre prendo atto delle delucidazioni date, mi auguro che sarà tenuto conto anche delle benemeritenze della mia città nella guerra di liberazione e dei gravi danni in conseguenza subiti.

**PRESIDENTE.** Segue all'ordine del giorno l'interrogazione degli onorevoli Ricci Federico, Conti e Boeri ai Ministri delle finanze e del tesoro: « se non ritengono giusto ed opportuno sospendere l'esazione della rata di dicembre dell'imposta patrimoniale progressiva, tanto più che le modifiche proposte ed ora allo studio, concedendo una maggiore rateazione ed una più benigna ed equa valutazione, fanno sì che in moltissimi casi le rate finora versate superano l'importo che nel 1948 sarà dovuto ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze, per rispondere a questa interrogazione.

**CASTELLI,** *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Le quote di imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, iscritte a ruolo per l'anno 1948, sono state determinate in via provvisoria in base ai valori dichiarati dai contribuenti ed accordando le rateazioni consentite dalla legge, e da essi chieste, nei limiti di quattro o sei anni fissati dall'articolo 50 del decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131.

Per i possessori di cespiti immobiliari, e cioè per la maggior parte dei contribuenti soggetti al tributo straordinario, l'imposta — ora scontata almeno per cinque rate — si adagia generalmente sui valori già iscritti a ruolo ai fini dell'imposta ordinaria sul patrimonio, istituita nel 1940, ed è quindi notevolmente inferiore a quella che sarà dovuta in sede di valutazione definitiva.

Per tale categoria di contribuenti, le disposizioni contenute nel disegno di legge, tuttora all'esame della Commissione finanze e tesoro del Senato, e che reca modifiche alle norme concernenti le imposte straordinarie sul patrimonio, non prevedono, nè — per il sistema stesso adottato dalla legge istitutiva — logicamente potevano prevedere, una più benigna valutazione dei cespiti immobiliari, per i quali è prevista invece una maggiore dilazione nel pagamento del tributo, sempre su richiesta degli interessati.

Ma questo beneficio, che in sostanza si limita ad una annualità in più rispetto a quella già fissata nelle norme precedenti, non è tale da poter giustificare la sospensione della riscossione della rata che scadrà il 10 dicembre, anche perchè il Ministero, con circolari del 27 luglio e del 22 settembre di quest'anno, ha consentito che i contribuenti potessero chiedere ed ottenere, in qualsiasi epoca dell'anno 1948, qualora non lo avessero già fatto in precedenza, la rateazione del pagamento del residuo stabilito in quattro o in sei annualità. Questa domanda, per disposizione delle circolari cui ho testè accennato, può essere sempre accolta anche al di là dei termini che erano stati fissati in un primo tempo.

Nei confronti, invece, dei possessori di titoli azionari, potrà effettivamente verificarsi che l'imposta pagata nel corrente anno 1948 sia superiore a quella che sarà dovuta in via definitiva, nei soli casi, però, in cui l'intera imposta venga riscossa in una sola annualità. In tali ipotesi, una eventuale sospensione della riscossione della prossima rata di dicembre implicherebbe un gravoso e minuzioso lavoro di spoglio delle schede di dichiarazione dei singoli contribuenti, allo scopo di individuare quelli il cui patrimonio è costituito esclusivamente da titoli azionari, tenuto conto che, per le ragioni già dette sopra, non sarebbe possibile estendere il provvedimento ai contribuenti possessori di patrimoni promiscui.

Le considerazioni ora fatte vengono a sconsigliare l'adozione del provvedimento invocato dagli onorevoli senatori interroganti.

D'altra parte, allorchè l'Amministrazione finanziaria potrà procedere alla valutazione definitiva dei cespiti denunciati, non mancherà di effettuare con ogni sollecitudine gli eventuali rimborsi o conguagli, nei casi in cui l'imposta iscritta a ruolo risulterà superiore a quella effettivamente dovuta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricci Federico per dichiarare se è soddisfatto.

**RICCI FEDERICO.** Io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario di Stato.

Il progetto di modifica della imposta patrimoniale è stata oggetto di discussione da due o tre mesi. Lo studio di tale progetto, sottoposto alla Commissione di finanza, si è svolto

con ritardo, come tutti sanno, perchè si è dovuta sospendere la discussione per affrontare quella dei bilanci. Se non fossero intervenute queste circostanze, esso avrebbe potuto venire votato dal Senato nel mese di novembre e poi sottoposto alla Camera, sicchè avrebbe potuto essere a quest'ora definitivamente approvato, non solo nelle linee proposte dal Governo ma probabilmente con varianti ancor più benigne per i contribuenti ed avrebbe riportato l'approvazione in tempo per regolarizzare e conguagliare l'imposta che si sta ora pagando, cioè l'ultima rata del 1948.

Ora è un fatto che la maggior ratizzazione è stata proposta dal Governo, alla quale probabilmente farà seguito una ratizzazione ancor maggiore. Intendo parlare della ratizzazione che si può ottenere presentandone domanda, come fanno tutti coloro che sono a cognizione della legge.

Apro una parentesi; è deplorabile che si facciano leggi delle quali può profittare solo il contribuente ben informato. Forse i colleghi non sanno che la legge sulla imposta patrimoniale stabilisce che l'imposta deve essere pagata tutta in un anno cioè nel 1948, però il contribuente che desidera pagarla in quattro anni può farne domanda versando in più l'interesse del 2 per cento. Queste condizioni, come è evidente, sono molto favorevoli, sicchè tutti i contribuenti ne profittano salvo coloro che non sono informati, cioè i più ingenui, generalmente i più onesti. Naturalmente, secondo le vecchie sue tradizioni, la finanza si diletta a colpire specialmente questi contribuenti.

Possiamo prendere come base l'imposta patrimoniale dovuta in tal modo in quattro anni. Siccome nel 1948 se ne paga un quarto, la domanda di non pagare l'ultima rata, riguarda un sedicesimo di tutta l'imposta. Lo stesso Ministro propone di ratizzare l'imposta in cinque anni anzichè in quattro, sicchè ogni anno si pagherebbe un quinto, cioè quattro ventesimi. La differenza quindi sarebbe di 4 ventesimi meno 3 sedicesimi, cioè un ottantesimo il che è ben poca cosa. Inoltre per la maggior parte dei contribuenti si propone di adottare, come ha detto egregiamente il Sottosegretario, una valutazione dei titoli notevolmente inferiore a quella della legge. Senza

dubbio coloro che hanno dei titoli hanno già pagato molto di più di quello che dovrebbero aver pagato secondo tale progetto, ma, ripeto, le proposte della Commissione di finanza probabilmente andranno al di là di quello che propone il Ministro.

In considerazione di questo ed anche tenuto conto dell'aspettativa che si è venuta creando, delle condizioni finanziarie generalmente poco buone, e dei gravami degli ultimi mesi dell'anno, in cui occorrono molte spese, credeva che la equità della mia richiesta sarebbe stata riconosciuta. Ciò non essendo, vuol dire che io presenterò colla massima urgenza una mozione al riguardo.

**PRESIDENTE.** Segue all'ordine del giorno un'interrogazione dei senatori Tartufoli, Spalino, Falck, Perini, Bosco, al Ministro dell'agricoltura e foreste e all'Alto Commissario per l'alimentazione.

Questa interrogazione, d'accordo col Governo è rinviata ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dei senatori Macrelli, Lanzetta, Zanardi, Gasparotto, Adinolfi, Farina, Ruggeri, Rizzo, Musolino, Palumbo Giuseppe, Troiano, Cortese, Giua e Berlinguer, all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica « per conoscere le ragioni per le quali non abbia ancora provveduto ad emanare provvedimenti a favore dei farmacisti perseguitati politici, così come ha fatto per i profughi delle zone di confine e rimpatriati dalle colonie e come ha provveduto il Ministro della pubblica istruzione ».

L'onorevole Spallicci, Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica, ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**SPALLICCI, Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.** Lo spirito della interrogazione, che io condivido perfettamente, ha un grave torto: quello di giungere intempestivamente e cioè quando i concorsi sono già non soltanto aperti, ma le graduatorie stanno per chiudersi e quindi i criteri di valutazione dei titoli sono già applicati.

Ora, per i concorsi in atto, le Amministrazioni sanitarie non hanno la possibilità di sospendere, essi debbono essere condotti a termine. Questo orientamento nuovo a favore dei perseguitati politici, che giustamente prospettano il pregiudizio morale ed economico

o di aver perduto una farmacia, che già tenevano, oppure di non aver potuto accedere ai concorsi, sarà tenuto presente in un progetto di legge che è allo studio.

D'altra parte ci si riferisce a norme di concorsi che, per esempio, un altro Ministero, quello della pubblica istruzione, ha emanato in proposito per i perseguitati politici. Il Ministro della pubblica istruzione in un progetto di legge estende i concorsi speciali fatti espressamente per i perseguitati politici a tutti coloro che dimostrino di non avere potuto prendere parte a precedenti concorsi ordinari per i seguenti motivi: 1° perchè esclusi, per decisione ministeriale, per comportamento contrario al regime fascista, dagli anzidetti concorsi; 2° perchè appartenenti alla razza ebraica; 3° per effetto di condanna penale o di assegnazione al confino di polizia o per comportamento contrario al regime fascista; 4° perchè costretti ad espatriare per sottrarsi a persecuzioni politiche; 5° in generale perchè impediti, anche di fatto, da un provvedimento dell'autorità governativa di data non posteriore al 25 luglio 1943, emanato per qualsiasi causa di indole politica.

Questi criteri saranno tenuti presenti nelle norme legislative per i prossimi concorsi. L'interrogante, che non è nuovo in questo genere di interrogazioni, perchè noi lo ricordiamo paladino della stessa causa a proposito dei concorsi per gli interini, dovrà ricordare che da parte nostra c'è stata sempre questa disposizione di animo, di accedere a questi giusti desiderata dei perseguitati politici. Egli mi potrà, però, fare questa osservazione: « Con tutta probabilità, questi provvedimenti saranno rimandati alle calende greche, è inutile parlare di un concorso prossimo. Voi espletate intanto i concorsi, per modo che tutte le farmacie saranno già occupate ». Posso dire che un altro provvedimento legislativo è già allo studio, perchè se noi dovessimo regolarci secondo il testo delle leggi sanitarie, per ogni 5.000 abitanti ci dovrebbe essere una farmacia, tenendo conto del censimento del 1936. Noi vogliamo invece dar facoltà, con un provvedimento legislativo *ad hoc*, a tutti quanti i prefetti e i medici provinciali di fare una specie di nuovo censimento in seguito ai dati anagrafici a loro disposizione e fare dei nuovi

piani organici per le farmacie. Ora è possibile che tutto questo avvenga con un provvedimento legislativo che darebbe ai prefetti tale facoltà. In questo modo ci sarà possibilità per tutti i perseguitati politici di accedere alle nuove farmacie, perchè nuove farmacie ci saranno senz'altro, dato che la popolazione è in aumento.

Esponendo questi criteri di giustizia e di umanità, credo di essere venuto incontro ai desideri dell'onorevole interrogante.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Macrelli per dichiarare se è soddisfatto.

**MACRELLI.** Mi dispiace, ma non sono completamente d'accordo con quanto ha risposto l'Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.

Prendo atto volentieri delle sue dichiarazioni, che affermano un principio che, del resto, è già stato fissato dal Senato quando avemmo occasione di discutere un progetto di legge a proposito dei medici interini. Anche allora il Senato si preoccupò di una questione squisitamente politica. Se i colleghi ricordano, fu approvato un mio emendamento che consentiva l'apertura di nuovi termini per far partecipare ai concorsi quei medici che erano stati esclusi in precedenza perchè mancavano di un documento indispensabile in altri tempi, e precisamente della tessera del partito fascista.

Oggi ritorniamo sugli stessi principi, ma non sono d'accordo con l'Alto Commissario per quanto riguarda l'attuale concorso bandito per le sedi farmaceutiche.

Dice l'Alto Commissario che non si può sospendere un concorso perchè evidentemente si andrebbero a ledere i diritti di terzi.

Ma, a questo proposito, io mi permetto di ricordare alcune date e alcuni fatti.

Il 17 luglio 1946, l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica bandì un concorso per le nuove sedi farmaceutiche in tutto il territorio nazionale. Contro questo bando protestarono i farmacisti giuliani, i tunisini, i rimpatriati dall'Africa Italiana ed anche i perseguitati politici, rivendicando giustamente i loro diritti.

Le proteste sortirono il loro effetto, tanto è vero che fu sospeso il concorso in base ad un provvedimento dell'Alto Commissario, in data 20 agosto 1946.



Successivamente, con il decreto legge 13 settembre 1947, n. 820, veniva bandito un nuovo concorso fissando il 20 per cento delle farmacie destinate a concorso per i farmacisti proprietari ed eredi dei profughi dell'Africa e della Venezia Giulia; ciò significa che il principio a cui ha accennato oggi l'Alto Commissario è stato già infranto e violato.

Ma furono dimenticati anche in quella occasione i perseguitati politici.

Ci furono delle proteste, ci furono dei reclami e poi, successivamente il 13 marzo 1948, l'Alto Commissario elevava la percentuale dal 20 per cento delle farmacie destinate ai suddetti profughi al 32 per cento, senza preoccuparsi dei precedenti bandi di concorso e senza preoccuparsi di quelle che erano state le richieste dei profughi politici contro questa deliberazione.

Naturalmente insorsero le Associazioni dei profughi politici, ma non ebbero disgraziatamente alcun esito le loro insistenze.

Ora si ritorna a fare la stessa domanda.

Se è vero che già noi ci siamo espressi in proposito, se è vero che la nuova democrazia repubblicana sorta dal plebiscito del 2 giugno vuole significare qualcosa in questa ora della nuova storia d'Italia, bisogna che il Governo riconosca i diritti di coloro che furono colpiti proprio dalle persecuzioni politiche. E noi chiediamo che l'Alto Commissario provveda, così come si è provveduto in altri settori.

Egli ha letto una disposizione del Ministero della pubblica istruzione. Noi possiamo benissimo accedere ai criteri che hanno mosso quel Ministero per i concorsi in favore anche dei perseguitati politici. Ma intanto noi chiediamo che si provveda in questo momento, perchè, secondo noi, è legale e legittimo sospendere il concorso che è stato bandito, e crediamo che in questo modo non si violeranno diritti di terzi, non si violerà nessuna norma di legge, stabilendo che una percentuale di posti a concorso siano messi a disposizione dei perseguitati politici. È una questione di giustizia e di umanità che noi speriamo sarà compresa dall'Alto Commissario. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Seguono all'ordine del giorno quattro interrogazioni, rispettivamente dei senatori Barontini, Picchiotti, Bibolotti ed Angelini Cesare, le quali, vertendo tutte sul medesimo argomento, saranno svolte contemporaneamente. Ne do lettura:

Barontini, al Ministro dell'interno « per conoscere, a seguito dello scioglimento del Consiglio comunale di Viareggio, i motivi che lo hanno indotto a prendere detto provvedimento ».

Picchiotti, al Ministro dell'interno « per conoscere le ragioni che hanno determinato lo scioglimento dell'Amministrazione comunale di Viareggio ».

Bibolotti, al Ministro dell'interno « sui motivi che lo hanno indotto a sciogliere il Consiglio comunale di Viareggio ».

Angelini Cesare, al Ministro dell'interno « per sapere i motivi per i quali è stato sciolto il Consiglio comunale di Viareggio ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno per rispondere a queste interrogazioni.

**MARAZZA.** *Sottosegretario di Stato per l'interno.* I motivi dello scioglimento dell'Amministrazione comunale di Viareggio sono ampiamente esposti nella relazione del Ministro al Presidente della Repubblica, che, per essere stata pubblicata unitamente al decreto di scioglimento nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 novembre u. s., è certamente ben nota, o tale dovrebbe essere, ai senatori ai quali rispondo. La richiesta pertanto che essi hanno formulato nelle rispettive interrogazioni deve ritenersi, io credo, del tutto ultraeum ed esclusivamente intesa a portare la questione dinanzi al Senato e a discuterne pubblicamente.

Mi sento perciò esonerato da una dettagliata esposizione, ed esposto per contro ad ascoltare le critiche che gli interroganti certamente si propongono di muovere al provvedimento, salvo, a mia volta, giudicarne alla fine la obiettività e la consistenza.

Perchè nel caso dell'Amministrazione di Viareggio, inauguratasi a suo tempo sotto i favorevoli auspici di una attiva collaborazione fra maggioranza e minoranza, purtroppo perdutasi in seguito per le vie di inconciliabili dissensi, il provvedimento di cui si tratta ha fatto seguito, e non poteva non farlo, alle precise risultanze di indagini ispettive rigorosamente condotte, che hanno posto in luce irregolarità e deficienze che sembravano davvero inconfutabili, se appena si consideri che ad esse è prevalentemente dovuto il *deficit* di

bilancio calcolato, per l'esercizio in corso, poco meno di 200 milioni.

Si pensi che venne assunta la gestione diretta ed in economia di quasi tutti i pubblici servizi, cercando di ovviare alla mancanza di una adeguata attrezzatura con la continua assunzione di personale, spesso senza alcuna deliberazione, talvolta facendo figurare operai dei veri e propri impiegati, e financo dolosamente aggiungendo dei nominativi, nelle deliberazioni di ratifica delle assunzioni disposte a suo tempo dalla amministrazione alleata, sino a raggiungere le ottocento unità e i trecentocinque milioni di spesa per emolumenti al personale su di un totale di quattrocentododici milioni di spese effettive previste nel bilancio 1948.

Si pensi che coi proventi del taglio delle pinete comunali si è costituito un fondo del tutto illegittimo, tenuto presso l'Economato ad esclusiva disposizione dell'Assessore ai lavori pubblici; e che su tale fondo furono eseguiti pagamenti di spese arbitrarie e incontrollate, non escluse quelle inerenti al personale irregolarmente assunto e comprese quelle di rilevanti acconti su fatture e di trasferte non liquidate regolarmente, nonchè per servizi non previsti nell'organico del comune e forsanco nemmeno esistenti nella realtà, quale, ad esempio, un fantomatico ufficio stampa. Si pensi che, per contro, non è stata riscossa la imposta di famiglia del 1946, e che negli esercizi successivi, nonostante la situazione estremamente preoccupante del bilancio dell'ente, tale tributo venne applicato in base a criteri la cui insufficienza non avrebbe potuto apparire più grave.

Si pensi ancora che la tariffa di concessione degli arenili è stata aumentata di solo otto volte rispetto all'anteguerra, e che le spese ospitaliere vennero previste in entrata in lire duecentocinquantamila e, in uscita, in lire 19 milioni; evidentemente mascherando, con finalità assistenziali, scopi demagogici.

Nè basta, perchè, pur di non riassumere a dispetto della legge e degli inviti ripetutamente ricevuti, il personale già sospeso per epurazione e successivamente discriminato (al quale si arrivò financo a non corrispondere gli assegni) non si esitò ad adottare ben tredici deliberazioni di collocamento a riposo, esponendosi non solo a vederle annullate tutte

per illegittimità, ma in contrasto financo con lo stesso parere dei legali del comune, ad affrontare giudizi ecc., accumulando un danno complessivamente calcolato ad oltre undici milioni.

E si potrebbe continuare.

Si vuole tuttavia ricordare ancora soltanto che il sindaco di Viareggio, nel luglio u. s. venne sospeso dalla carica per essersi illegittimamente rifiutato, in occasione dello sciopero generale seguito all'attentato all'onorevole Togliatti, di porre a disposizione della autorità di pubblica sicurezza un certo numero di vigili urbani, richiestigli per la tutela dell'ordine pubblico; e che nella circostanza, pressochè tutti i componenti della Giunta e della maggioranza consigliere fecero pubblica dichiarazione di solidarietà col sindaco, le cui responsabilità accettavano in tal modo di condividere.

Insomma, se in tutto questo non si riscontrano gli estremi di quella colpevole perseveranza nella violazione della legge e delle disposizioni dell'autorità che costituiscono il presupposto ed insieme esprimono l'esigenza dello scioglimento di un'amministrazione comunale, tali estremi ben difficilmente potrebbero mai essere raggiunti. Bene perciò si adatta alla specie il severissimo giudizio che il Consiglio di Stato ha in proposito espresso dando allo scioglimento parere pienamente favorevole.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Angelini Cesare per dichiarare se è soddisfatto.

**ANGELINI CESARE.** Il Comune di Viareggio, situato nella provincia di Lucca, è uno dei sette comuni della Versilia. Nelle elezioni amministrative del 1946 la Democrazia cristiana si insediò in tre di questi sette Comuni, ma anche negli altri ottenne una significativa affermazione tanto è vero che a Viareggio la democrazia cristiana conseguì la maggioranza relativa e complessivamente i voti raccolti nella Versilia posero la Democrazia cristiana al primo posto dei partiti concorrenti a quelle elezioni amministrative. È risaputo che nelle elezioni del 2 giugno 1946 la Democrazia cristiana fece ancora un passo innanzi nello schieramento dei partiti e in quelle ultime del 18 aprile conseguì ovunque la maggioranza assoluta, raggiungendo in

alcuni Comuni la percentuale del 70 per cento dei votanti.

Ciò nonostante, per il partito comunista, la Versilia fu ed è ancora considerata la sua roccaforte e in qualsiasi riunione dove è richiesta la presenza di elementi di quella zona appartenenti al predetto partito, è consuetudine ascoltare quella che è divenuta la monotona presentazione di moda: « Parlo a nome della Versilia rossa » che, guarda caso, ha inviato al Parlamento italiano due democristiani.

I 16 consiglieri democratici-cristiani della minoranza, nel Consiglio comunale di Viareggio, all'unico scopo di evitare guai maggiori alla popolazione, rimasero anche dopo il 18 aprile nell'Amministrazione comunale, ma, sicuri interpreti della volontà popolare, richiesero a voce e per iscritto alla maggioranza social-comunista di cambiare metodi e sistemi. Ne ebbero una risposta dispregiativa. In seguito a ciò rassegnarono — motivandole — le dimissioni.

Il Sindaco che aveva il dovere di comunicarle al Consiglio riunito in quel tempo, passò agli atti le dimissioni della minoranza, la quale fu costretta a ripresentarle alla Giunta provinciale amministrativa che le accettò.

Anche dopo le dimissioni della minoranza consigliere, l'Amministrazione socialcomunista continuò a fare i propri comodi, in dispregio delle leggi e delle elementari norme della convivenza democratica, per cui posso in coscienza affermare che quanto ha riferito l'onorevole Sottosegretario all'interno, sui motivi che hanno consigliato il Governo a sciogliere l'Amministrazione comunale di Viareggio, non solo corrisponde a verità, ma si riferisce solo ad una piccola parte di tante irregolarità ed abusi ben noti ai singoli ed alla collettività viareggina.

Nessuna propaganda, anche la più scaltra e sottile, riuscirà a provare il contrario.

Scendere nei particolari penso che non sia il caso e, d'altra parte, non rientra nella prassi delle interrogazioni.

Voglio, ad ogni modo, informare il Senato che gli ex amministratori erano ricorsi alla diffusione notturna e clandestina di un volantino con il quale si voleva giustificare l'operato dell'Amministrazione comunale.

Il sano popolo viareggino, popolo di autentici lavoratori, ci ha riso sopra perchè era a perfetta conoscenza degli abusi per lungo tempo perpetrati a suo danno da un'amministrazione che considerava figlio di nessuno chi non era in possesso della tessera del partito comunista.

Posso inoltre assicurare il Senato che il popolo viareggino, nella sua grande maggioranza, ha accolto con giubilo il provvedimento governativo lungamente e pazientemente atteso. Se un appunto può esser fatto al Governo, è di essere stato troppo lento a prendere una decisione che si imponeva da tempo per riportare la normalità turbata da un'amministrazione settaria e faziosa. Ciò stante, mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Gasparotto, al Ministro della pubblica istruzione, « per sapere se, e quali provvedimenti intenda prendere per restituire alla sua dignità la Loggia dei Mercanti, parte integrante di quella Piazza fissata nella storia di Milano come il “ Palladio delle libertà comunali ” ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone Capano, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, per rispondere a questa interrogazione.

**PERRONE CAPANO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Posso assicurare l'onorevole interrogante che un recente provvedimento del Ministero della pubblica istruzione rende nullo il benestare che fu dato nel 1944 dalla Sovrintendenza ai monumenti della Lombardia, relativamente alla concessione alla Società « La Rinascente » del palazzo della Ragione e di una parte della piazza dei Mercanti di Milano.

Sono attualmente in corso intese con il Ministero dell'interno per gli ulteriori adempimenti amministrativi del caso. Intanto non si può non tenere nella debita considerazione la situazione di fatto oggi esistente. Evidentemente le necessità artistiche e storiche che sono giustamente tanto care all'onorevole interrogante, debbono essere temperate con la legittima tutela degli interessi di una città della importanza industriale e commerciale di Milano e, in modo particolare, di oltre

1.500 impiegati dipendenti dalla società « La Rinascente ».

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto per dichiarare se è soddisfatto.

**GASPAROTTO.** Ringrazio il Ministro della pubblica istruzione di aver sconfessato un provvedimento dell'Ispettorato regionale di Lombardia che offende le ragioni della storia. La mia interrogazione non si riferisce ad un episodio di interesse municipale, ma investe un alto interesse di carattere nazionale. Piazza dei Mercanti di Milano era ed è, per la storia, il fortilizio della libertà milanese. Non a torto gli storici l'hanno chiamata il Campidoglio ed il Palladio delle libertà comunali. Piazza dei Mercanti è sorta 150 anni prima del Duomo, ed è sorta per volontà dei milanesi a titolo di protesta e di rivincita contro la distruzione delle mura fatta dal Barbarossa. Occorsero più di cento anni dal giorno che Barbarossa sparse il sale sulle mura di Milano per poter costruire questa piazza quadrata che aveva cinque piccole porte, o pusterle, che corrispondevano alle porte maggiori della città. Ed in questa piazza si adunavano i combattenti della libertà per giurare di combattere per la patria, e da questa piazza uscivano per recarsi al combattimento. Ora, non è concepibile che un ispettorato regionale possa ignorare queste alte ragioni e possa, per motivi contingenti, affittare questo luogo di grandi glorie storiche, ad una rispettabile, fin che si vuole, società privata. Ma questa società vende in detta piazza non già generi di prima necessità, ma articoli casalinghi, indumenti femminili, non esclusi reggiseni, per le signore. (*ilarità*).

Perciò la deliberazione del Municipio ha sollevato lo sdegno della cittadinanza milanese ed io mi felicito che il Ministro voglia porre riparo a questo sconcio artistico. Voglio sperare che la società stessa, che è rappresentata da rispettabili persone, venga incontro al desiderio della cittadinanza e non frapponga ostacoli al Ministro. Ma, onorevoli colleghi, è bene che si sappia che col denaro non si riesce a tutto, che col denaro, che può rappresentare una forza, non si può contrattare la vendita o l'affitto delle nostre grandi memorie storiche. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Seguonò all'ordine del giorno le interrogazioni del senatore Galletto, al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere se e come venga applicato il decreto legislativo 5 gennaio 1948, n. 36, che disciplina il pagamento da parte dello Stato delle spedalità degli ammalati ricoverati negli ospedali. I Comuni hanno provveduto a degli anticipi ma poi hanno cessato i pagamenti determinando così una situazione finanziaria negli ospedali molto grave e preoccupante. La situazione amministrativa è ormai insostenibile e si corre il rischio di paralizzare il funzionamento degli ospedali »;

e del senatore Cosattini, ai Ministri dell'interno e del tesoro, « per sapere quali disposizioni intendano impartire per rimuovere i gravi inconvenienti, che si verificano nell'applicazione del decreto legislativo 5 gennaio 1948, n. 36, mediante il quale lo Stato si è assunto l'anticipazione del pagamento, salvo rimborso, delle rette spedaliere a carico dei Comuni, essendosi dato impreciso incentivo agli aggravi burocratici coll'accentrare e incagliare presso gli uffici del Ministero le disposizioni per la erogazione delle anticipazioni, causa questa di cronici, deplorabili ritardi nei pagamenti, tali da provocare penosissime deficienze di mezzi nel funzionamento degli ospedali ».

Queste interrogazioni essendo di argomento affine, verranno svolte contemporaneamente L'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Il decreto legislativo del 5 gennaio di quest'anno fu ispirato alla necessità di superare la invincibile, quasi tradizionale, inadempienza dei Comuni nel pagamento delle spedalità, per effetto della quale, nella maggior parte dei casi, i bilanci degli ospedali si fondavano su previsioni di entrate quasi sempre di difficile e di impossibile realizzazione, col conseguente congelamento del credito presso le aziende ospedaliere di somme relevantissime e in continuo aumento, nonché necessità di intervento da parte del Ministero mediante erogazione di sussidi diretti ad assicurare la continuità dei servizi.

Tali interventi, per altro effettuati mediante erogazioni sul fondo molto ristretto della beneficenza, si traducevano in un danno per gli istituti di beneficenza, che non hanno la possibilità di rivalersi, in tutto o in parte, delle spese sostenute per il finanziamento delle loro attività assistenziali, cui il fondo stesso è destinato.

D'altra parte, poichè la situazione non poteva sanarsi che mediante l'estensione a tutti gli ospedali del sistema vigente per gli ospedali romani, ai quali il Tesoro anticipa le rette di ospedalità, il nuovo ordinamento doveva necessariamente contenere, per espressa richiesta della Finanza, norme atte ad assicurare l'effettivo versamento da parte dei Comuni delle somme anticipate dallo Stato; ciò per evitare che, come è avvenuto per le ospedalità romane, il congelamento del credito si trasferisse dagli ospedali allo Stato stesso.

È per questo che, dopo i primi due esercizi finanziari (per ciascuno dei quali sono stati destinati al servizio di cui trattasi sei miliardi di lire), verranno iscritte nei bilanci successivi somme pari all'ammontare di quelle realizzate dalla Tesoreria in sede di rimborso dell'esercizio precedente.

La necessità quindi di seguire criteri uniformi nell'organizzazione del servizio stesso e di controllare la regolarità degli elenchi cui è subordinato il corso dei mandati emessi a favore degli ospedali e il reintegro alla Prefettura delle somme anticipate sui conti correnti, ha indotto questo Ministero ad assumere esso stesso il compito della liquidazione delle contabilità ospedaliere.

Comunque, per venire incontro alle esigenze degli Istituti, le prefetture sono state autorizzate ad anticipare, fin dal luglio u. s. a favore degli Istituti stessi, somme pari all'ammontare, anche presunto, degli elenchi di ospedalità, salvo produrre gli elenchi medesimi al Ministero dell'Interno agli effetti del rimborso.

Gli inconvenienti ricordati dagli interroganti sono, pertanto, limitati agli ospedali di quelle provincie le cui prefetture, data la situazione del conto corrente, non sono in grado di effettuare anticipazioni.

Ma, nei confronti di detti Istituti, dopo le inevitabili incertezze della prima appli-

cazione delle ricordate disposizioni, superato il periodo di impianto e di assestamento del nuovo servizio, le liquidazioni procedono ora con la massima rapidità.

Molto dipende, peraltro, dalla regolarità con la quale gli elenchi vengono compilati; regolarità che costituisce elemento fondamentale ed indispensabile per il sollecito corso degli atti.

Sui ritardi frapposti, nei pagamenti, dall'Istituto Assicurazione malattie, questo Ministero ha già avuto occasione di richiamare la particolare attenzione del Ministero del lavoro, cui compete di risolvere il problema del tempestivo, adeguato finanziamento del detto ente e del normale andamento dei servizi di sua spettanza.

Premure in tal senso vengono ora rinnovate e non si mancherà di agire in ogni modo per la più rapida eliminazione delle prospettate deficienze.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Galletto per dichiarare se è soddisfatto.

**GALLETTO.** Mi dichiaro condizionatamente soddisfatto, nel senso che sarò soddisfatto solo il giorno in cui i provvedimenti promessi dal Sottosegretario per l'interno verranno posti in atto.

La situazione che abbiamo additato io e il collega Cosattini è una situazione di eccezionale gravità. Ho trasmesso al Sottosegretario per l'interno un prospetto di quella che è la situazione degli ospedali della mia provincia, che si riassume in tre cifre: 104 milioni di crediti verso i Comuni, 35 milioni verso le Casse mutue, 20 milioni non pagati dal Consorzio antitubercolare. In totale sono 159 milioni di ospedalità non realizzati.

A questa situazione è venuto incontro il Prefetto della provincia che ha versato 43 milioni, restando scoperti 116 milioni per la sola provincia di Vicenza e mi consta che questa situazione è tale anche nelle altre provincie del Veneto. Il senatore Asquini potrà dire qualche cosa per l'ospedale di Pordenone. Possiamo dire che si è giunti sino al punto che non si pagano non solo i fornitori, ma neppure gli impiegati.

Il decreto 5 gennaio 1948 che poteva essere provvidenziale, per cui lo Stato doveva anticipare le quote di ospedalità a favore dei Co-

muni, non ha funzionato e non funziona perchè tutto è stato accentrato nel vostro Ministero e demandato ad un gruppo di impiegati che, forse anche perchè si lavora poco, non funziona affatto. Tuttociò fa sì che il decreto non funzioni. C'è un solo rimedio, onorevole Marazza, ed è che voi demandiate alle Prefetture . . .

**MARAZZA**, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non si può !

**GALLETTO**. . . il controllo delle spedalità perchè altrimenti se ogni quindici giorni od ogni mese gli ospedali devono trasmettere al Ministero dell'interno tutti questi prospetti che sono complessi e difficili, ciò porta ad una corrispondenza e ad una burocrazia talmente pesante da non poter risolvere nulla.

Quindi insisto per questo rimedio. Anche per le casse mutue c'è uno scoperto di circa 35 milioni, per gli Istituti antitubercolari c'è uno scoperto di 20 milioni. In questo modo dove andremo a finire ? Un amico, che è direttore di un importante ospedale, di fronte a questa situazione grave e preoccupante mi ha detto: io do le dimissioni ! Questa è infatti una situazione di fatto gravissima, ed il collega Cosattini potrà anche dirvi quali sono gli argomenti di diritto per porre fine a questa situazione ormai insostenibile. Perciò mi dichiaro soddisfatto, ma a condizione naturalmente che il Governo venga incontro a questa situazione. Ci sono stanziati 6 miliardi: distribuiteli sollecitamente !

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare il senatore Cosattini per dichiarare se è soddisfatto.

**COSATTINI**. Il collega Galletto come membro della maggioranza ha in ciò ragione di dichiararsi, sia pure condizionatamente, pago della risposta data dall'onorevole Sottosegretario. Io invece non posso che esserne assolutamente insoddisfatto. Pare che l'onorevole Sottosegretario non si sia reso conto della gravità della situazione e non sia stato informato dell'esattezza delle nostre doglianze. Vi sono delle Amministrazioni ospedaliere che si sono poste il quesito se rimanere al loro posto o addirittura abbandonare le loro funzioni, perchè non si trovano in condizione di far fronte alle spese più impellenti e necessarie e, fra l'altro, di provvedere al pagamento

del personale. Altre saranno in breve poste nella necessità di rifiutare persino l'accoglimento di nuovi malati; veda il Sottosegretario se questa è una situazione che può continuare !

Quale ne è la causa ? È il solito avventato intervento della burocrazia che crede di poter dirigere tutto e governare dappertutto, quasi fosse concepibile il potere di regolare dall'alto tutto l'andamento della vita del Paese. Qui invece occorre conservare almeno un briciolo di decentramento; quel decentramento che tanto si è auspicato e difeso come ragion d'essere delle regioni, lo si poteva lasciare in vigore almeno qui, cercando di risolvere il problema con mezzi meno totalitari e accentratori. Io so che è aspirazione degli ospedali, che rimonta a molto tempo addietro, quella di ottenere che i loro crediti verso le Amministrazioni comunali siano da tutte sempre e sollecitamente pagati. So che vi sono molti Comuni che versavano sistematicamente in deplorabile mora nei pagamenti e so che queste grosse pendenze mettevano spesso gli ospedali in condizioni molto difficili. Ma so anche che questa non era una situazione generale e che vi erano Comuni che facevano fronte onoratamente ai propri impegni, considerando l'ospedale quale una loro emanazione ed avevano tutto quanto l'interesse a che proficuamente funzionasse. Ora i Comuni che si comportano nei confronti delle spedalità in modo molto esatto sono stati trattati alla stessa stregua degli altri che per una ragione o l'altra non si sono trovati sempre nella possibilità di far fronte ai pagamenti.

Si è creduto di disporre genericamente che lo Stato si assumesse la anticipazione di tutte le spedalità, accentrandone i servizi, col creare un ufficio a cui sono adibiti sette impiegati e un direttore generale che, non occorre dirlo, attendono a questo con i consueti metodi della burocrazia; le pratiche arrivano qui, si ammonticchiano, si registrano, si protocollano e, in attesa di un esame meramente estrinseco e formale, a volta dormono mesi e mesi; e naturalmente si trova sempre la giustificazione, che, cioè, manca una virgola, che non vi è una firma, difetta un visto, per cui il pagamento non è fattibile. Se tutti questi controlli si lasciassero alle prefetture, in luogo di pretendere di eseguirli presso il Ministero, molti di questi incon-

venienti non sarebbero lamentati. Le proteste che ne sorgono sono gravi e spesso clamorose, ma al Viminale non si ascoltano. Vociferazioni delle opposizioni! Ma ecco qui, il « Giornale delle scienze mediche », nel numero 4 del 30 maggio, scrive che oltre 71 ospedali creditori di spedalità per un ammontare di distinte presentate alle Prefetture di 494 milioni non hanno potuto ottenere che anticipazioni per 147 milioni, mentre la sola spesa per un mese è di 176 milioni. Il che vale a dire che in cinque mesi non si era ottenuto neppure il pagamento delle spedalità di un solo mese! Non è pertanto esagerazione dire che tutto ciò denuncia gravi deficienze di metodo, errori di organizzazione, e un sistema di interventi ostruzionistici; e l'opposizione ha ragione di protestare perchè la legge dava il modo al Ministero di riparare e non lo ha fatto. Io attendevo che l'onorevole Sottosegretario ci avesse comunicato la volontà di rimediare come il decreto legislativo 5 gennaio 1948, n. 8 gliene dà facoltà. L'articolo 7 di detto decreto consente al Governo, su proposta del Ministero dell'interno, di concerto con quello del tesoro, di emanare le disposizioni per l'applicazione dello stesso. È questa la via per introdurre un po' di ragione nella materia.

Ora dato che inconvenienti gravissimi, quali quelli enunciati da me e dal collega Galletto, si sono verificati, io mi attendevo che l'onorevole Sottosegretario dichiarasse di proporsi di porre mano finalmente a qualche provvedimento riparatore. Occorre riesaminare questa materia e disporre che l'anticipazione dei pagamenti funzioni solo come mezzo riparatore della insolvenza dei Comuni, quando siano stati invano compulsati per soddisfare il dovuto. A meno che gli ospedali che non chiedono che lo Stato loro anticipi le spedalità, perchè sanno di poter far conto sul credito verso il Comune, siano esonerati dall'obbligo di sottostare alla trafila governativa, col risultato di dovere inviare messi qui a Roma ad incomodare deputati e senatori per ottenere interventi per essere pagati in quello che è loro dovuto. E ciascuno di noi comprende quale nobile funzione e quale bellezza politica rappresenti questa degradante funzione di untori delle ruote burocratiche dello Stato! Sono gravi inconvenienti che è agevole rimuovere. Lo si faccia!

Mi permetto di segnalare un'altra enormità delle disposizioni di detto decreto: quella dell'articolo 3. Le note specifiche delle somme dovute agli ospedali per rette di degenti notificate dal Prefetto all'esattore del Comune impongono a questo l'obbligo di versare in apposito capitolo dello stato di previsione l'ammontare relativo. Ma quando mai si è concepita questa facoltà dell'esattore di intervenire nella formazione di capitoli dei bilanci e nel congelare autonomamente a favore degli stessi determinate entrate? Quale stranezza burocratica concepisce che l'esattore abbia facoltà di accantonare delle spese?

Non è scevro di preoccupazioni l'ulteriore sviluppo, non si sa quanto parallelo, di queste disposizioni: all'articolo 5 è disposto che entro il 30 gennaio di ogni anno il Ministero dell'interno comunichi al Prefetto della Provincia gli accrediti accertati a carico di ciascun Comune perchè l'esattore paghi.

Che cosa si verificherà quando le anticipazioni, erogate dallo Stato per questo anno, il prossimo 1° gennaio verranno in esazione? Tutte le dodici mensilità saranno immediatamente riscuotibili? E che cosa avverrà onorevole Sottosegretario? Avverrà che l'esattore dovrà impegnare tutte quante le disponibilità e non solo, come sembrerebbe, quelle delle sovraimposte fondiari e delle altre imposte esigibili mediante ruolo e voi vi potete immaginare con quali irreparabili scompigli e deficienze amministrative!

Comunque sia, enorme danno deriverà alle possibilità di credito dei Comuni. Quando si accerterà che gli esattori sono sottoposti alla eventualità di dover stornare parte delle entrate dalle normali disponibilità, saranno gravemente pregiudicate le possibilità di attingere al credito che i Comuni possono avere. Quale istituto farà credito ai Comuni quando gli esattori saranno costretti a dichiarare: « non abbiamo alcuna disponibilità sulle imposte complementari, non abbiamo alcuna disponibilità sulle imposte riscuotibili a ruolo, perchè tutto deve essere riservato a rimborsare eventuali debiti di spedalità »? Voi vedete quali gravi conseguenze questa innovazione ha creato.

Io so che i crediti per spedalità occorre siano salvaguardati ed eliminati i danni di troppe insolvenze, ma i mezzi cui si è giunti

sono veramente deleteri e gravemente dannosi. La legge vi dà il modo di riparare a questi danni: valetene e fate in maniera che gli inconvenienti che ho lamentato vengano finalmente rimossi. (*Approvazioni da sinistra*).

### Svolgimento di interpellanza

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Lussu al Ministro dell'interno « per conoscere quali provvedimenti ritenga opportuno prendere per il Comune di Escalaplano (provincia di Nuoro) dove un maresciallo dei carabinieri si comporta come se fosse il capo locale della democrazia cristiana e, per aumentare il seguito del suo partito, ricorre ad atti arbitrari quali non si sono più visti in Sardegna dal periodo più terrorifico del regime fascista. Quel maresciallo ha preso a schiaffi in pubblico un grande invalido di guerra, senza alcuna giustificazione (Demontis Orlando) e ha maltrattato, egualmente in pubblico e senza alcuna giustificazione, una donna incinta (Mattana Maria), e in pubblica piazza, nel procedere all'arresto di un individuo per reati comuni, peraltro non accertati (Demontis Benigno), gli ha fatto mettere per sfregio le catene al collo. Simili atti, gravissimi anche in regime coloniale, difficilmente possono trovare spiegazione con l'autorità che devono imporre gli agenti dell'ordine pubblico, nell'ambito della Costituzione. Lo stesso maresciallo ha già fatto arrestare e proposto per il confino il segretario della sezione locale di un partito d'opposizione (Corda Giovanni), già perseguitato dal fascismo, che gode la stima e ha il seguito dell'immensa maggioranza della popolazione. Lo stesso maresciallo, complice dei pochissimi esponenti della democrazia cristiana locale, senza alcun seguito, sotto il pretesto di associazione a delinquere, immaginata a fini di parte, fa proposte per il confino e fa arrestare gli avversari politici e le loro famiglie, mettendoli insieme a qualche pregiudicato comune, per dare così parvenza di giustificazione a un'azione esclusivamente persecutoria politica. Chiede di conoscere se non ritenga necessario dare disposizioni al Prefetto di

Nuoro per impedire simili atti che offendono la libertà dei cittadini, il prestigio dello Stato e la Costituzione democratica della Repubblica. Chiede infine se, nell'interesse generale, quando nei nostri Comuni rurali un pubblico ufficiale si propone effettivamente la repressione della delinquenza comune, non ritenga indispensabile che questi si astenga obbligatoriamente dall'intervenire nelle lotte dei partiti politici locali, e tanto meno possa esserne il capo, chè, diversamente, esso stesso, nell'opinione pubblica, appare come il capo dell'associazione a delinquere ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lussu per svolgere questa interpellanza.

**LUSSU.** Onorevoli colleghi, io non distraigo l'attenzione del Senato per una piccola questione che riguarda un villaggio sperduto ed un sottufficiale dei carabinieri; ma credo di compiere il dovere di porre il problema delle libertà e dei diritti del cittadino consacrati nella Costituzione della Repubblica.

L'origine di questa mia interpellanza è l'interrogazione alla quale rispose l'onorevole Sottosegretario per l'interno il 18 settembre; la sua risposta fu — ed adopero un gentile eufemismo — non soddisfacente, ed io dovetti cambiare l'interrogazione in interpellanza. L'onorevole Sottosegretario per l'interno, nel rispondere ai punti vari della mia interrogazione, ebbe allora a negare la verità di ogni mia affermazione. Se uno di noi, in Parlamento, non dice il vero, logicamente ne consegue che dice il falso. E io sarei potuto passare facilmente per un mistificatore o per un avversario che, per cieco fanatismo, afferma delle cose incontrollate, se l'onorevole Sottosegretario per l'interno, per un atto di cortesia addizionale, non avesse aggiunto di ritenere le mie informazioni inesatte per averle avute di seconda, di terza o di quarta mano. Esattamente egli disse allora: « Frutto di informazioni di seconda e magari di terza e quarta mano, non potute ovviamente controllare ». Sicchè io avrei fatto in Parlamento delle affermazioni così gravi per aver avuto notizie da persone che, alla loro volta, avrebbero avuto notizie da altre persone che, alla loro volta, da altre persone le avrebbero avute. Poichè l'onorevole Sottosegretario per l'interno non può venir meno alla sua abituale



forma di cortesia, io credo che egli stesso vorrà essere il primo a riconoscere l'inopportunità di quella sua interpretazione assai facile.

Una mia richiesta fatta allora perchè il Ministero dell'interno provvedesse a fare sul posto una inchiesta a mezzo di un funzionario estraneo all'arma dei carabinieri, affinchè avessimo tutti potuto avere un maggiore controllo, io debbo dire che è stata accettata. Io prendo atto del fatto che il Sottosegretario per l'interno ha mandato in Sardegna un ispettore di pubblica sicurezza, il quale si è recato ad Escalaplano il 2 ottobre. Io mi auguro che egli abbia fatto un severo, onesto lavoro. Ma egli ha commesso certamente l'ingenuità di arrivare a quel Comune preceduto, accompagnato e seguito dall'arma dei carabinieri. Le poche persone che egli ha interrogato, le ha sentite tutte alla presenza degli ufficiali dei carabinieri, del tenente colonnello che comanda il gruppo da cui dipende il tenente dei carabinieri che prima fece l'inchiesta e che dette all'onorevole Sottosegretario per l'interno le informazioni sulle quali egli poi dovette basarsi, alla presenza del tenente dei carabinieri — di quello stesso tenente che ebbe a fare l'inchiesta — e anche davanti al segretario dattilografo cancelliere, che era un carabiniere di quella stessa stazione comandata dallo stesso maresciallo dei carabinieri, tuttora mantenuto sul posto, sicchè ognuno comprende cosa questo può significare.

In queste condizioni è legittimo ed è corretto avere dei dubbi sulla estrema serietà di quella inchiesta che avrebbe dovuto delucidare e risolvere per sempre il problema da me presentato. Ma il colonnello dei carabinieri — presumibilmente ciò noi dobbiamo pensare — ha protetto il tenente dei carabinieri; il tenente dei carabinieri ha protetto il maresciallo e il carabiniere scrivano cancelliere ha riferito al maresciallo mantenuto sempre sul posto.

In queste condizioni, onorevoli colleghi, in queste condizioni di fatto e psicologiche si può compiere una magnifica inchiesta, ma si può anche compiere una pessima inchiesta, nonostante le pregevoli qualità del funzionario mandato sul posto. Comunque io mi auguro, lo sentirò dalla risposta dell'onorevole Sottosegretario, che qualche cosa di più positivo sia uscito da questa inchiesta, chè, altrimenti,

dovremmo concludere che è opera vana portare qua dentro dei problemi per non vederli poi risolti.

L'ispettore di pubblica sicurezza difficilmente era in condizione di sottrarsi all'influenza che necessariamente dovevano esercitare su di lui i rappresentanti dell'arma dei carabinieri dai quali egli era attorniato. Temo quindi che le informazioni di cui dispone l'onorevole Sottosegretario lo mettano in condizioni, una seconda volta, di cadere in errore come la prima volta.

Comunque io mi sono recato in quel Comune lo stesso giorno in cui vi è arrivato l'ispettore di pubblica sicurezza e vi sono rimasto anche il giorno successivo alla sua partenza ed alla partenza del suo seguito. Io credo che gli onorevoli colleghi della maggioranza democristiana mi vorranno rendere la cortesia di apprezzare questo mio sforzo di serietà e di onestà, e spero che questa volta l'onorevole Sottosegretario all'interno non possa più sospettare che le mie affermazioni provengano dall'aver sentito ripetere notizie di seconda, di terza, o di quarta mano. Io sono stato sul posto e, come ciascuno di noi avrebbe fatto in caso analogo, mi sono spogliato di questa mia posizione particolare di rappresentante di partito ed ho cercato di essere il più onesto possibile, il più corretto possibile, ed ho cercato di non essere un cieco che non vede quello che avviene intorno a sè. Ho personalmente, e quindi di prima mano, sentito tutti gli interessati, tutti i maggiori interessati, ho sentito da molti dei testimoni presenti ai fatti, come effettivamente detti fatti si siano svolti, ed ho persino preso a caso nella popolazione dei bambini e dei ragazzi che hanno assistito a quegli avvenimenti e poi li ho voluti sentire uno per uno a quattr'occhi, senza il rappresentante del mio partito, senza nessuno, sicchè ciascuno potesse dirmi in sua coscienza la verità e soltanto quello che risultava come verità. Io mi sono comportato nell'occasione come un onesto e scrupoloso giudice istruttore. Io credo che gli onorevoli colleghi mi vorranno dare atto di questo sforzo di buona volontà, perchè, se mai, potrò essere caduto in errore per scarsa capacità, ma non sarò certo caduto in errore per calcolo — diciamolo francamente — di imbroglio politico, che vuole mettere in

imbarazzo il rappresentante del Governo. Credo quindi che mi si vorrà concedere una certa autorità a parlare di questo fatto, una autorità - mi permetto aggiungere - per cui non si vorrà fare al Senato l'affronto di considerarla inferiore a quella di un ufficiale dei carabinieri o di un ispettore di pubblica sicurezza, siano pure uomini pregevoli. Ed io credo che l'onorevole rappresentante del Governo debba rispettare, come è suo obbligo, le gerarchie dello Stato.

In coscienza io debbo riconfermare i fatti così come li ho portati al Senato il 18 settembre.

La donna incinta fu maltrattata effettivamente, senza alcuna giustificazione; con un pugno vigoroso, il maresciallo dei carabinieri l'ha affrontata e buttata a terra. Ha detto l'onorevole Sottosegretario nella sua risposta alla mia interrogazione che furono pronunciate gravi minacce all'indirizzo dei carabinieri. Gravi minacce da una donna incinta congiunta dell'arrestato? Ma quali gravi minacce una donna incinta poteva pronunziare contro l'arma dei carabinieri, che era sul posto rappresentata da uomini armati? Quali gravi minacce può aver mai pronunziato questa povera ed umile donna?

Io ho sentito perfino un'altra donna, la quale nelle stesse circostanze il maresciallo, con una mano chiusa a pugno e con l'altra brandendo la pistola, ha investita e scaraventata a terra, dopo averle strappata la camicetta da cui saltarono tutti i bottoni. (*ilarità dal centro-destra*).

*Voce da sinistra.* C'è poco da ridere!

LUSSU. Onorevoli colleghi democristiani, non dico che il pudore dovrebbe essere vostra prerogativa, ma tuttavia quello che io vi narro è un tal fatto che non dovrebbe lasciarvi insensibili in nessun caso, neppure quando un deputato di opposizione ne parla non già per suscitare l'emozione degli affetti, che sarebbe ridicolo, ma per riprodurre i fatti così come essi si sono svolti in realtà in quel piccolo Comune rurale.

Ho raccolto un trentina di testimonianze su questo episodio scarsamente onorevole ed ho raccolto una larga testimonianza sul grande invalido di guerra Demontis Orlando. Egli fu colpito così come io dico nella mia interpellanza, anzi in forma ancor più violenta di quella che non risulti dal testo della mia inter-

pellanza. Infatti il maresciallo dei carabinieri lo ha affrontato col pugno chiuso, ma nel pugno chiuso c'era la pistola in posizione di sparo, e lo ha buttato in terra. Ha buttato per terra questo invalido. Io l'ho visto con i miei occhi: è un grande invalido di guerra che sta in piedi per miracolo

Si dice che egli, che è il fratello dell'arrestato, avrebbe pronunciato gravi minacce. Quali gravi minacce? Egli si è presentato sicuro che il suo stato di invalido di guerra potesse influenzare il maresciallo dei carabinieri e non ha detto nulla che potesse offendere l'Arma o potesse sembrare minaccia. Tanto le donne, quanto il Demontis Orlando erano accorsi mentre Demontis Benigno veniva trascinato dai carabinieri con le catenelle a laccio al collo. Infatti Demontis Benigno era stato preso al laccio, così come fanno gli accalappiacani con gli animali randagi (*Commenti dalla destra*). Voi, a spirito cristiano, non potete ridere di questo fatto se non quando abbiate dimostrato che io recito una commedia. Fino a questo momento sarà poco decoroso persino il sorridere. Un uomo, un cittadino è stato preso al laccio come un cane.

Chi è questo Demontis Benigno? Il Sottosegretario per l'interno ci ha detto che è un noto abigeatario, per tre volte anche latitante, perchè colpito da mandato di cattura prima per omicidio ed associazione a delinquere, poi per rapina e sequestro di persona: un uomo estremamente pericoloso. Io ho qui il suo certificato penale dal quale risulta che egli è stato condannato una sola volta ad un anno ed otto mesi di reclusione per furto nel 1929, cioè 19 anni fa, quando egli non aveva che 20 anni. Non ha commesso nessun altro reato ed è falso che egli sia stato ricercato o che contro di lui sia stato spiccato mandato di cattura per tutti quei reati indicati. È falso che egli fosse latitante: egli non è mai stato latitante.

Ed allora queste sono affermazioni estremamente gravi.

Quel giorno poi il Demontis Benigno non era latitante, come non lo è stato mai; quel giorno egli era nel suo villaggio tranquillamente e dopo essere ritornato dal lavoro - perchè egli allora era occupato nelle squadre dei lavori che si effettuavano nelle cam-

pagne contro la malaria - insieme ad altri suoi compagni, passeggiava per le vie. E quel giorno, come ogni giorno, egli rientrava nel villaggio pubblicamente, perchè era un lavoratore che viveva onestamente del suo lavoro. Egli era perciò sulla pubblica strada a passeggio come gli altri.

Io ho interrogato una grande quantità di cittadini e di testimoni del fatto. È falso che i carabinieri lo abbiano fermato per invitarlo ad andare in caserma. I carabinieri gli sono andati vicino ed improvvisamente gli posero il laccio al collo. Tutti noi sappiamo che cosa siano le catenelle dei carabinieri e parecchi fra di noi - e credo anche molti - hanno avuto l'onore di conoscere questa catenella a causa delle proprie idealità politiche e, se non sbaglio, anzi certamente, anche il sottosegretario di Stato, onorevole Marazza. Tutti quelli che hanno avuto dimestichezza con queste catenelle sanno che improvvisamente una catenella al collo non la si può buttare e sanno che bisogna prepararla, ed è stata preparata infatti così come gli accalappiacani preparano il laccio per l'animale randagio. Non lo hanno invitato ad andare in caserma. Se lo avessero fatto, nelle forme con cui questi atti è doveroso si compiano, non sarebbe successo quello che è avvenuto. Ed è falso quello che il maresciallo afferma, quello che ha ripetuto l'onorevole Sottosegretario di Stato nella risposta alla mia interrogazione, che cioè altre volte, precedentemente, il Demontis fosse stato invitato in caserma dall'Arma dei carabinieri e che avesse rifiutato di andarvi. È falso, perchè quando un cittadino si rifiuta di obbedire ad una richiesta dell'Arma dei Carabinieri o ad un invito perchè vada in caserma, la legge di pubblica sicurezza fascista ancora in vigore stabilisce la possibilità che sia deferito ai giudici per rispondere di un vero e proprio reato. Il maresciallo, se il Demontis si fosse rifiutato, l'avrebbe certamente deferito alla autorità giudiziaria. Questo non è mai avvenuto e questa clemenza del maresciallo non è dovuta alla interpretazione benevola dell'azione del Demontis, ma perchè il Demontis non è stato mai invitato ad andare in caserma e quindi non si è mai rifiutato.

Di qui l'agitazione popolare: immaginate un piccolo villaggio rurale di neppure 3.000

abitanti, separato dagli altri Comuni dell'isola, quasi in un deserto. Immaginate l'agitazione popolare in questo Comune che sino a 50 anni fa era staccato dal mondo civile, in cui l'arretratezza era somma ed è ancora grande, e in cui sono sviluppati in forma quasi patologica il senso della dignità personale e della personalità umana, in una forma che difficilmente si può trovare in un altro Comune rurale; sino a 30 anni fa non c'era un solo proletario, erano tutti contadini e piccoli pastori indipendenti. Queste forme di affronto alla dignità personale sono il massimo oltraggio di cui queste popolazioni si possono considerare vittime ed io debbo essere grato al loro spirito di comprensione per la risonanza che l'appello che io ho lanciato alla loro serenità ha avuto, e debbo essere felice che nessun fatto grave si sia ancora verificato; il che sta a dimostrare che una piccola e povera popolazione rurale è sulla via della civiltà perchè rispetta la legge e solo la legge ed ha abbandonato il vecchio costume di rendersi ragione con le proprie mani. Un cittadino in un comune simile preso al laccio come un cane ..

DONATI. Onorevole collega, lo ha già detto un'altra volta.

LUSSU. Onorevole collega, faccia le interruzioni intelligenti; la sua interruzione non ha niente di specialmente notevole. Questi sono metodi coloniali ed aggiungo, di colonie in cui i colonizzatori vestono l'autorità, mangiano l'autorità, bevono l'autorità e sognano l'autorità in permanenza.

Sulla colonizzazione inglese si ha una letteratura critica abbastanza severa. Ma io desidero ricordare al rappresentante del Governo questo episodio di vita coloniale nel Kenia.

BOSCO. Cosa c'entra il Kenia con la Sardegna?

LUSSU. Nel Kenia il pioniere, il grande pioniere del Kenia Lord Delamere, esattamente grande pioniere come lo è nella Rhodesia Cecil Rhodes, (e la Rhodesia prende da lui il nome), nel Kenia, egregio collega che mi ha interrotto, Lord Delamere, in un momento di ira, prese a schiaffi un negro. Il negro si è rivolto alla polizia e poi alla magistratura e Lord Delamere è stato giudicato e condannato ad otto giorni di carcere, e li ha scontati. Quando egli ebbe ad uscire dal carcere e si trovò di

fronte al negro che impassibile lo aspettava sorridente in mezzo ai suoi compagni immobili, lo prese un'altra volta a schiaffi, non potendo sopportare tale spettacolo, e per la seconda volta fu giudicato, condannato ed entrò di nuovo in carcere. Eppure, in quella circostanza, non erano pochi quelli che facevano appello all'autorità dell'Impero britannico contro il negro, autorità dell'Impero britannico che pure è una cosa seria e valevole. Penso che questo piccolo episodio che io ho voluto ricordare e che conoscono certamente quanti si sono interessati di studi coloniali, questo piccolo episodio è certamente considerato negli ambienti dell'attuale Ministero dell'interno una specie di storia romanzesca o una fiaba scritta apposta dagli inglesi per darla da leggere ai bambini negri.

**BOSCO.** Io trovo inopportuno il raffronto che lei ha voluto fare di una colonia con una regione italiana. Il fatto quindi non ci interessa.

**LUSSU.** Neppure in colonia, onorevole collega democristiano che mi ha interrotto, neppure in una colonia del Sud Africa si permettono certi fatti.

E veniamo al capo del partito di opposizione locale. Arrestato improvvisamente, accompagnato ammanettato nelle carceri del capoluogo di provincia, e proposto per tre anni di confino, tre anni di confino di polizia. Io mi auguro che fatti così gravi non abbiano mai più a ripetersi, e spero che non si ripeteranno più, perchè il 10 dicembre verrà dal Governo presentato al Senato lo schema di progetto di una nuova legge di pubblica sicurezza, e la prima Commissione del Senato ad unanimità di voti ha deciso, su proposta di un gruppo di senatori, di stralciare alcuni articoli, così che si abbia la certezza, in attesa della nuova legge di pubblica sicurezza, che l'attuale legge non sarà mai applicata in modo tale da offendere i fondamentali diritti del cittadino, consacrati nella Costituzione della Repubblica. Ma è grave che questi fatti si siano verificati ed è ancora più grave che si sia conservato sul posto il sottufficiale colpevole di questi fatti, conservato sul posto a dimostrare solennemente non l'autorità dello Stato, ma la sovranità dell'arbitrio in regime repubblicano: è un affronto, un'offesa e un danno che si reca

all'istituto della Repubblica che noi abbiamo liberamente dato al nostro Paese.

Corda Giovanni è un modesto uomo ma intelligente ed onesto; è stato arrestato e, in attesa che la Commissione per il confino si riunisse, per 40 giorni è stato in carcere: quaranta giorni! Dice il rappresentante del Governo, per la voce dell'onorevole Marazza: « Egli è un noto abigeatario, conosciuto come manutengolo della delinquenza locale e di altri centri della zona ». Non un criminale, quindi, locale, ma un criminale di zona, un criminale regionale. Ebbene, questo è falso, è miserabilmente falso! Ecco il suo certificato penale: nulla! Non risulta nulla! Ma io aggiungo che una diecina di anni fa, per persecuzione politica (poichè egli giovane, come tutti i giovani, faceva parte del fascismo e come i più intelligenti e più coraggiosi faceva la fronda e quindi era stato espulso) per persecuzione politica, è stato portato in giudizio in una causa civile per sconfinamento demaniale ed è stato condannato a 5 giorni di detenzione, senza iscrizione nel casellario e con la condizionale, condanna che fu amnistiata mentre il procedimento era in sede di appello. Ma nulla risulta contro questo galantuomo, il quale ha avuto anche dai suoi genitori, in eredità, una sostanza terriera che non è molto ma è qualche cosa in Sardegna, circa 200 ettari di terreno.

E non vive bighellonando ozioso, ma lavora e dà lavoro ai poveri ed è considerato realmente un socialista che vive e pratica le idee che vuole difendere, di fronte alla democrazia cristiana locale, e si sacrifica: tutti riconoscono questo. È un galantuomo a giudizio di tutti, un galantuomo contro cui non si può dire nulla. Si dice, e lo dice l'arma dei carabinieri: « È stato diffidato parecchie volte e ha avuto parecchie volte occasione di ricevere la visita dei rappresentanti della pubblica sicurezza ». Sì, è vero, ma sempre per cause politiche. È falso, e chi l'afferma mentisce e si può dimostrare positivamente la sua menzogna, che mai un rappresentante della pubblica sicurezza abbia diffidato il Corda per cose estranee alla politica.

Esistono quattro diffide scritte e firmate. Produca, onorevole Sottosegretario, quelle

ANNO 1948 — CXX SEDUTA

DISCUSSIONI

2 DICEMBRE 1948

quattro diffide. Esse sono tutte in rapporto all'attività politica di questo onesto cittadino, il quale ha diritto come tutti noi di fare la politica nel limite delle leggi democratiche della Repubblica.

E mai un addebito specifico gli si è mosso, se non quello di turbare la quiete tradizionale del paese con atti sovversivi, perchè fa parte di un partito che pratica un'azione socialista.

Dice ancora l'arma dei carabinieri che egli è pericoloso. Ma siamo pericolosi tutti per voi! E non solo i comunisti, i socialisti, gli indipendenti, ma persino gli uomini che ora appoggiano il vostro Governo, repubblicani e socialisti lavoratori italiani. Chiunque sia in posizione critica di fronte a voi, è pericoloso, come di fronte a noi siete pericolosi tutti voi. (*Approvazioni da sinistra*). Per noi è pericoloso il massimo rappresentante, ed anche il medio, del Ministero dell'interno. (*Rumori*).

Ma c'è dell'altro. Per ben quattro volte le stesse diffide furono fatte ad un altro, al segretario amministrativo dello stesso partito; ma questi, uomo debole come era, per non turbare la tranquillità della sua casa, ha finito per iscriversi alla democrazia cristiana. Da quel momento ha cessato di essere pericoloso e nessuna diffida gli è stata più fatta. Le diffide hanno invece continuato verso Corda, culminando nel suo arresto e nella proposta per il confino, perchè è rimasto al suo posto di dignità e di combattimento, malgrado le minacce della pubblica sicurezza.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vuol dirmi il nome, per cortesia, di quello passato alla democrazia cristiana?

LUSSU. Si chiama Pili Armando, e se vuole posso fornirle altre documentazioni.

E una delle diffide fu fatta precisamente dal tenente dei carabinieri in persona, lo stesso, tenente che poi ha fatto l'inchiesta sul contegno del maresciallo dei carabinieri. La stessa persona quindi accusatore e giudice. Una bella garanzia di imparzialità ispettiva!

Ha detto il Sottosegretario per l'interno nella sua risposta del 18 settembre: «La pratica di assegnazione al confino del Corda non ha alcun riferimento con la sua fede politica attuale, perchè iniziata nel dicembre del 1947 molto tempo prima della fondazione del partito sardo socialista». Senonchè il Corda era

ed è capo di un partito compatto nel quale i suoi componenti hanno praticato sempre azione socialista, anche quando il partito sardo di azione non aveva questa caratteristica in modo spiccato. La caratteristica di questa località era di avere una sezione di proletari, di popolani, che praticano un'azione puramente socialista e di classe. Quindi le persecuzioni erano cominciate molto tempo prima perchè per la polizia non ha importanza se si sia socialisti in un modo o nell'altro, se i partiti praticino un'azione politica giudicata sovversiva. La persecuzione ha preso carattere culminante con l'arrivo di questo maresciallo dei carabinieri e in una forma che è legittimo giudicare folle; e ve ne cito un esempio. Quando il Corda è stato arrestato e deferito alla Commissione per il confino, a sua difesa intorno a lui si sono stretti tutti gli onesti uomini e, primo fra tutti, venerando rappresentante del clero, un vegliardo, un canonico che è venerato da tutta la popolazione e dalle popolazioni dei dintorni per la sua vita illibata e per le sue opere di bene. Il canonico scrisse un lungo memoriale in cui si affermava la scelleratezza di quanto era avvenuto ed affermava, sulla sua coscienza, l'onestà di chi si voleva perseguire. Ebbene il maresciallo dei carabinieri, per distruggere la efficacia di questa testimonianza, ha presentato una denuncia contro il canonico dichiarandolo mantengolo di ladroni e favoreggiatore di abigeatari. (*Rumori. Interruzioni dal centro o da destra*).

Abbiate la sopportazione della nostra opposizione, così come l'opposizione ha la sopportazione di vedere voi al Governo. Questa sopportazione è reciproca ed è in un certo senso da parte nostra cordiale.

ZOLI. C'è il verdetto del 18 aprile! Non è sopportazione, è diritto. (*Rumori da sinistra*).

TONELLO. Non vorrete tenere schiava l'Italia perchè c'è stato il 18 aprile! Noi abbiamo gli stessi diritti di voi.

ZOLI. Ma comunque noi siamo gli eredi del 18 aprile.

LUSSU. La prego, onorevole Zoli, ascolti la mia risposta senza ulteriormente interrompere.

TONELLO. Noi non ci lasceremo castrare! Aspettate che verrà l'ora anche per voi! Il po-

polo d'Italia è stanco di voi! Ipocriti! (*Vivi rumori*).

LUSSU. Io non sono vendicativo come l'onorevole collega. Ma, onorevole collega Zoli, ella mi ha interrotto quasi che io avessi messo in dubbio la legittimità per la quale questa maggioranza è al Governo.

ZOLI. Ma lei però ha parlato di sopportazione.

LUSSU. Io ho voluto dire che la vostra è la maggioranza espressa nelle elezioni e quindi è una maggioranza costituzionale, ma anche questa nostra è una opposizione costituzionale. Ecco perciò il senso delle mie parole: voi sopportateci quando vi criticiamo, come noi sopportiamo voi quando voi agite al Governo o nella maggioranza parlamentare.

L'onorevole Sottosegretario ha detto nella sua risposta alla mia interrogazione: « Comunque — sono parole testuali — del suo arresto ad Escalaplano si mostrarono tutti soddisfatti » Tutti soddisfatti? Ma nelle elezioni del 18 aprile il partito di cui Corda è il capo, ha preso 750 voti su mille votanti; e quando fu liberato e rientrò nel Comune la maggioranza, la immensa maggioranza del paese, meno 10 o 15 persone, gli è andata incontro e per una settimana la sua casa è stata invasa dai suoi concittadini che si affollavano attorno a lui per testimoniargli la loro simpatia. È perchè questo arresto era arbitrario in forma assoluta, che la Commissione per il confino, ad unanimità di voti, lo ha assolto.

Onestamente il Governo non può difendere un arbitrio simile ed io spero che mai lo faccia. L'unica attenuante che allora aveva il Sottosegretario per l'interno, e che probabilmente ha ancora oggi se egli persiste nel mantenere lo stesso giudizio di prima, è che egli ha parlato per informazioni di seconda mano. Infatti egli ci ha detto: « Le mie informazioni vengono dagli organi dello Stato ». Ma che cosa è lo Stato? L'onorevole Marazza, che è un giurista, sa che vi è una scuola giuridica che mette persino in dubbio l'esistenza dello Stato e che lo considera una specie di nebulosa idealistica. Ma non è il momento di discutere su questo argomento. Gli organi dello Stato? Ma anche, lei, onorevole Marazza, è un organo dello Stato, lei cioè un uomo ancora giovane, coi baffi piccoli...

TARTUFOLI. Lei sta divagando!

LUSSU. Lei non comprende quanto io dico.

TARTUFOLI. Ci sta raccontando una favola!

LUSSU. Mi lasci continuare il filo logico del mio pensiero che è certamente interessante.

TARTUFOLI. Lei sta prendendo in giro i colleghi del Senato.

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, la prego di venire ad una conclusione.

LUSSU. Ho diritto di mettere a posto gli interruttori molesti.

TARTUFOLI. Anche lei interrompe molto spesso!

LUSSU. Interrompo rarissimamente.

Come dicevo, in conclusione lei, onorevole Marazza, organo dello Stato, è un uomo in carne ed ossa. E nel fatto specifico della mia interpellanza, quali sono gli organi dello Stato? In pratica un maresciallo dei carabinieri ed un ispettore di pubblica sicurezza, quindi uomini in carne ed ossa, capaci di commettere azioni magnifiche ed ugualmente capaci di commettere errori deplorabili. Questi sono gli organi dello Stato. E per quel che è nostra esperienza, gli organi dello Stato, in ogni tempo ed in ogni paese, hanno commesso degli errori deplorabili e ne possono commettere anche oggi in Italia.

Io mi auguro che il Governo agisca con lo stesso senso di responsabilità con il quale io ho agito. Io non ho nulla di personale contro questo maresciallo, che non conosco neppure, e di cui non mi sono neppure preoccupato di conoscere il nome. Se mai io dovessi avere sentimenti personali verso costui, sarebbero di differente natura da quella che mi si vuole aggiudicare. Perchè io non ignoro che egli è stato un valoroso partigiano in Jugoslavia e che si è battuto per la libertà e per la indipendenza del suo paese. Io so ancora che quando è rientrato in patria non ha avuto ad accoglierlo il sorriso della sua famiglia, perchè la sua famiglia è stata distrutta dal bombardamento. Bisognerebbe essere inumani per non afferrare anche la giustificazione di questa sciagura per la sua condotta di oggi. Niente di personale quindi, ed il mio intervento supera il piccolo villaggio o l'uomo che rappresenta come funzionario la Pubblica sicurezza ma vuole giungere — e io credo che di questo tutti i colleghi me ne vor-

ANNO 1948 — CXX SEDUTA

DISCUSSIONI

2 DICEMBRE 1948

ranno rendere atto — ad un dibattito per il prestigio della nostra Costituzione democratica e della Repubblica che noi quattro anni fa, onorevole Sottosegretario Marazza, abbiamo voluto come una cosa seria, che visse nel Paese e non soltanto presunta sulla carta. *(Vivi applausi da sinistra e congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per l'interno per rispondere a questa interpellanza.

**MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno.** L'onorevole Lussu mi ha dato atto che, a seguito della sua replica alla risposta che io ho dato a suo tempo all'interrogazione da lui presentata al Ministro dell'interno sui fatti di Escalaplano, il Ministro stesso ha disposto perchè un ispettore generale di Pubblica sicurezza si recasse in luogo e vi esperisse una inchiesta che per non essere compiuta da elementi dell'Arma dei carabinieri potesse apparire veramente attendibile. L'onorevole Lussu non si dispiacerà quindi se nel rispondere brevemente al suo discorso, io mi riferirò in modo preciso alle risultanze di tale inchiesta, respingendo, me lo perdoni onorevole Lussu, l'insinuazione che egli ha fatto circa l'influenza che sulle indagini dell'ispettore generale di Pubblica sicurezza avrebbe pur sempre esercitata l'Arma dei carabinieri, sia accompagnandolo nel viaggio, sia assistendo agli interrogatori. L'ispettore si è recato sul posto, e l'onorevole Lussu che pure vi si trovava in quei giorni, come egli stesso ha accennato, non può non avere saputo con quanta minuziosa cura ha indagato in ordine ai fatti denunciati dall'onorevole Lussu nella interrogazione e quindi nella interpellanza di cui oggi si discute. Ad alcuno di questi fatti l'onorevole Lussu oggi non ha accennato nel suo discorso, come, ad esempio, al maresciallo Aru di appartenere, o almeno di mostrarlo nella sua attività, al partito della Democrazia cristiana. L'onorevole Lussu non ha ripetuto oggi questa accusa. Desidero chiedergli se la mantiene.

**LUSSU.** È implicita.

**MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Non ho detto che lei ha accusato il maresciallo di appartenere alla Democrazia cristiana nel senso di esservi iscritto; lei ha detto semplicemente che egli si comportava come fosse il capo locale della Democrazia cristiana.

Ed allora io leggerò poche dichiarazioni; non risulta da esse che siano state rese oltre che all'ispettore generale di Pubblica sicurezza anche ad ufficiali dell'Arma dei carabinieri. È anzi escluso dalla intestazione. La prima dichiarazione è del segretario della sezione del partito comunista di Escalaplano, tale signor Pigheri, il quale ha dichiarato e sottoscritto di non aver mai sentito dire nè di aver mai dubitato per conto suo, ben conoscendo il maresciallo, che egli simpatizzi per partito alcuno: « conduce — dice — vita molto ritirata, non coltiva amicizie, e tanto nei riguardi miei personali, che del partito di cui sono segretario, non ebbi mai a dolermi del maresciallo Aru che non ha mai compiuto azioni a noi contrarie, per cui non ho che da lodarmi di lui ». Altra dichiarazione ha reso, quasi negli stessi termini, quello che fu sino all'anno scorso segretario della stessa sezione del partito comunista. Non starò a leggerla. Anche questi afferma la indipendenza, nei confronti di tutti, del maresciallo Aru. Leggerò invece una dichiarazione di quel Dedone Pasquale che l'onorevole Lussu ha definito un sempliciotto. Sarà benissimo un sempliciotto, è però il fondatore del partito sardo d'azione socialista in Escalaplano e ne fu il presidente sino ad un anno addietro, epoca in cui fu nominato il Corda Giovanni con soli quindici voti. Anche oggi comunque ogni volta che il Corda è assente, è il Dedone che lo sostituisce nella direzione della sezione, « tanto più — dice lui — che mi sento devoto seguace dell'onorevole Lussu, per il quale ho anche particolare rispetto ». Aggiunge a questa dichiarazione, che il maresciallo Aru non simpatizza nè per la Democrazia cristiana nè per nessun altro partito. « Egli — dice — si dimostra indifferente a qualsiasi partito, anzi in tutti i pochi casi che ho avuto occasione di avvicinarlo, debbo escludere che lo stesso abbia dimostrato simpatia alcuna per la Democrazia cristiana. Secondo un mio concetto personale anzi, pensavo che fosse simpatizzante per il partito comunista. » Quanto al Corda, il Dedone dice: « È stato della milizia, notorio fascista, presidente dell'O. N. B. » e precisa: « in occasione delle elezioni amministrative, io ero incaricato di compilare le note dei consiglieri, ma dovetti escludere il Corda perchè non era nean-



che elettore, qualità che ha potuto ottenere soltanto dopo le elezioni politiche ».

Ciò detto, poichè siamo venuti a parlare del Corda, per non portare troppo a lungo il discorso, sbrighiamo subito la questione dei suoi precedenti penali. Del Corda il senatore Lussu ha letto un certificato penale, e sta bene; però mi permetto farle presente che il casellario giudiziario di Cagliari è stato completamente distrutto, e se vogliamo essere informati occorre perciò ricorrere al casellario centrale e agli atti d'ufficio della Pubblica sicurezza.

Ora io non so nemmeno se il precedente al quale l'onorevole Lussu ha accennato risulta nel documento che io possiedo; potrebbe anche non risultare affatto. Risulta invece che con verbale — preciso: queste risultanze non sono del casellario centrale; sono degli atti di ufficio della pubblica sicurezza che, come il senatore Lussu sa, non sono conservati soltanto in luogo e hanno quindi potuto in gran parte sfuggire alle distruzioni di Cagliari — con verbale, dunque, del 7 giugno 1929 della stazione carabinieri di Escalaplano — non c'era allora il maresciallo Aru — il Corda fu denunciato per furto e in data 24 giugno 1929 furono trasmessi gli atti al pubblico ministero del tribunale di Cagliari; in data 20 novembre 1936 egli venne denunciato per minacce con arma verso il fratello Raimondo e per maltrattamento verso la madre, e gli atti relativi sono passati alla procura di Cagliari.

In data 7 luglio del 1937, fu denunciato per infrazione all'articolo 13 del regolamento per l'abigeato e con sentenza del 27 luglio fu assolto perchè il fatto non costituiva reato. Il 22 giugno del 1938 fu denunciato per furto aggravato e sottrazione di oggetti pignorati; in data 7 aprile 1942 fu denunciato per infrazione all'articolo 17 della legge di pubblica sicurezza; in data 11 ottobre 1944 fu denunciato ancora per furto aggravato; in data 13 maggio 1945 fu diffidato perchè indiziato quale responsabile di una dimostrazione di protesta contro il sindaco di Escalaplano, intesa ad ottenerne le dimissioni e nel corso della quale furono compiuti atti di grave violenza. Il 14 marzo 1947 venne querelato per diffamazione dall'applicato di segreteria del comune di Escalaplano; con rapporto 23 lu-

glio 1947 fu denunciato ancora per gravi minacce, percosse ed ingiurie contro lo stesso applicato di segreteria, procedimento in corso. Inoltre sarà vero — lo disse il senatore Lussu ed io lo credo — che quando il Corda, dopo l'assoluzione da parte della commissione per il confino, è tornato ad Escalaplano, tutta la popolazione è andata ad incontrarlo, ma ciò non toglie, che la voce pubblica lo accusi — e se il senatore Lussu volesse, io potrei mostrargliene il documento — del furto di una capra commesso a danno di un pastore di Eritteo; di istigazione alla violenza; di furto di venti maiali commesso nell'anno 1930 a danno di tale Agus Salvatore da Gori, che ebbe a scoprire il ladro, cosicchè per evitare la denuncia il Corda restituiva 16 dei 20 maiali e pagò i quattro che già aveva macellato; del furto di 80 capre rubate in territorio di Avera in correatà con il padre Corda Paolo e col servo Demontis, e poichè nella divisione della refurtiva i Corda avrebbero fatto la parte del leone il Demontis uccise il Corda Paolo, mentre il Corda Giovanni, seriamente minacciato, si tenne nascosto fino a che il Demontis fu a sua volta eliminato in conflitto; del furto di 13 vacche a Usala; del furto di 60 pecore involate nel 1936.

*Voce da sinistra.* E dove metteva tutta questa roba?

MARAZZA. *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Nei duecento ettari di sua proprietà. Del furto di 3 cavalli nel 1938; del furto di 16 pecore nel 1944; del furto di due cavalli nel 1945. Inoltre avendo l'ospedale militare di Cagliari mandato al comune di Escalaplano un invito all'ex militare Usali Bernardo per il pagamento di un addebito di 8 mila lire, il Corda, che era allora vice sindaco, alterò la cifra in lire 16 mila. (*Interruzioni. Commenti*).

L'Usali, accortosi, minacciò il Corda di denuncia ed allora la cifra fu corretta.

Faccio grazia del resto; mi pare infatti di averne detto abbastanza. (*Rumori. Interruzioni*).

Veniamo al fatto. Le testimonianze raccolte al riguardo dall'ispettore generale di Pubblica sicurezza, confermano sostanzialmente quello che io ebbi già a dire rispondendo alla interrogazione. Esse confermano cioè che a seguito della ribellione del Demontis, il quale



sarà un grande invalido ma non è certo fisicamente debole, i due carabinieri che dovevano tradurlo in arresto . . .

LUSSU. L'invalido è un altro, è il fratello del Demontis.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La ringrazio di avermene dato atto, perchè quel giorno la ribellione del Demontis è stata di una violenza estrema; lo dicono non so quanti testimoni. E ad essa si era aggiunta la minaccia di una folla, che da qualcuno si dice di 300 persone mentre la Mattana, colei che l'aveva riunita, dice fosse addirittura di 500 persone. Evidente quindi che da parte dei due carabinieri, il maresciallo non era ancora presente - si è dovuta sostenere una lotta che, durata più di mezz'ora, è comprensibile sia stata estenuante.

A proposito del Demontis, per inciso, debbo dirle, onorevole Lussu, che io stesso ho presieduto la Commissione di appello per il confino che ne ha pressochè completamente accolto il ricorso contro la decisione emessa a suo carico dalla Commissione provinciale di Cagliari.

Dunque il Demontis quel giorno si è violentemente ribellato. I carabinieri hanno lottato con lui per mettergli le manette finchè hanno potuto; giunti all'estremo delle forze, minacciati dalla folla, constatando la impossibilità di ridurlo all'impotenza, visto che l'arrestato stava per sfuggirgli, il carabiniere, che aveva in mano la catena delle manette, gliel'ha buttata al collo. È vero, non fu un bel gesto, l'ho riconosciuto a suo tempo e lo riconosco adesso. Ma mi dica lei, onorevole Lussu, si doveva lasciarlo scappare?

Bisogna, per giudicare, valutare i fatti come si sono svolti. Si dice inoltre che, intervenuto il maresciallo, la Mattana è stata presa a schiaffi e il Demontis fratello altrettanto. Io ho qui due dichiarazioni, una della Mattana e una del Demontis. L'una e l'altro escludono di essere stati schiaffeggiati. Io non so, onorevole Lussu, come ella possa aver raccolto testimonianze diverse se il Demontis e la Mattana, nelle dichiarazioni che ho qui, negano entrambi di essere stati schiaffeggiati dal maresciallo. La Mattana dice di essere stata afferrata per un braccio tanto fortemente che per essersi divincolata ne ha risentito dolore

per qualche giorno. Durante la colluttazione essa ha notato il maresciallo in mezzo ad una folla di 500 persone (dico) folla che egli cercava di tenere lontano, impugnando la rivoltella.

Il Demontis Orlando dice poi che avendo visto il fratello alle prese con i carabinieri, tentò di avvicinarsi. Senonchè il maresciallo dei carabinieri avendolo visto «impugnò la pistola puntandomene contro il petto la canna. Nel farlo mi colpì in modo che io caddi a terra». «Preciso che attorno ai carabinieri che lasciavano mio fratello, e che erano in numero di due, si accalcava una folla di 200 persone». Qui le 500 persone della Mattana si riducono a 200; ma questo serve solo a dimostrare il valore di alcune testimonianze perchè anche duecento per tre carabinieri son sempre troppe.

Potrei leggere ancora, anche per togliere del tutto all'onorevole Lussu l'impressione che le indagini condotte sullo spiacevole episodio a cura del Ministero dell'interno siano state indagini leggere. Del resto egli mi ha dato talmente atto delle qualità dell'alto funzionario che vi ha proceduto che ciò dovrebbe tranquillizzare lui ed esimermi dal dire altro. Non posso esimermi però dal riaffermare ancora una volta che, da parte del Ministero dell'interno, nulla mai si trascura perchè la legge venga, da chi ne dipende, applicata con scrupolosa regolarità e con assoluto senso di umanità e di giustizia. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

#### Presidenza del Presidente BONOMI.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Non starò a fare il contraddittore che sarebbe abbastanza noioso per il Senato ed inconcludente totalmente agli effetti della discussione. In tempi normali, in tempi di monarchia, onorevole Marazza, quando il Ministero dell'interno era retto dall'onorevole Giolitti, che aveva la mano pesante, un maresciallo dei carabinieri odiato dalla popolazione non sarebbe rimasto sul posto un giorno di più. Voi lo trattenevate per dare la sensazione che lo Stato oggi è veramente in buone mani.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo trattiene per non commettere una ingiustizia ai suoi danni. (*Approvazioni*).

LUSSU. La Carta costituzionale stava per contemplare un articolo in cui si legittimava sempre la resistenza del cittadino all'arbitrio ed alla violenza dei funzionari. Rimane peraltro un diritto naturale, un diritto morale, ed è un diritto politico, anche se non è sancito nella Carta costituzionale. Voi avete reso un pessimo servizio alla dignità degli istituti repubblicani, onorevole Marazza. Quando una questione è portata nei termini in cui io l'ho portata in quest'Aula io credo che si abbia il diritto di esigere un certo rigore, non tanto nella risposta, quanto nei fatti. Onorevole Marazza, lei ed io e molti altri sappiamo che cosa può essere arbitrio di pubblica sicurezza. Che l'autorità di un verbale o di un funzionario di Pubblica sicurezza venga da lei ancora sostenuta nei miei confronti, è deplorabile. Me ne dispiace per lei, onorevole Marazza, perchè credevo che sempre nella sua azione personale fosse di una vera finezza e cordialità di rapporti; me lo spiego solamente con l'ambiente nel quale lei vive e si trova, al Ministero dell'interno, col suo capo che influenza l'ambiente. Io non discuto più. Se tutto quanto lei ha affermato fosse vero, se fosse vera tutta questa serie d'infamie che sono i prodotti di una effettiva persecuzione politica (bisognerebbe vivere la vita del villaggio per sapere a quali forme folli di persecuzione si arriva, di quali miserie è tramata la vita locale), le pare, onorevole Marazza, che la Commissione di Nuoro, avrebbe assolto ad unanimità un uomo di questo genere? Io non ne discuto, non voglio discutere nulla, neppure di quel segretario comunista; non esiste partito, null'altro che quattro persone che passano per comunisti, poichè l'immensa maggioranza aderisce al partito che io ho l'onore di rappresentare.

E il patriarcale vecchio Dedoni è un uomo che il fascismo nelle sue persecuzioni ha ridotto in poltiglia, uomo messo centinaia di volte in galera, ridotto ad uno straccio; la sua deposizione non può essere posta di fronte alla mia. Io ho voluto richiamare l'attenzione del Senato non su delle quisquiglie, non sono qui per fare l'avvocato difensore o l'accusatore, ma per porre un problema politico.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io mi sono limitato a leggere i documenti.

LUSSU. Io dichiaro la sua risposta non solo insoddisfacente ma persino offensiva. Comunque, siccome è una questione di principio che ho avuto l'onore di esporre al Senato, dichiaro che presenterò prima che la seduta sia chiusa, una mozione al riguardo. (*Applausi da sinistra*).

### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Varriale ha presentato, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), la relazione sul disegno di legge: «Ratifica del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, contenente modificazioni ed aggiunte al Codice di procedura civile» (139) e sulla proposta di legge, di iniziativa del senatore Spallino ed altri: «Sospensione dell'entrata in vigore del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, recante modificazioni ed aggiunte al Codice di procedura civile» (132).

Le relazioni saranno stampate e distribuite e il disegno e la proposta di legge verranno poste all'ordine del giorno in una delle prossime sedute.

### Seguito della discussione del disegno di legge: «Adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato» (115).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato».

Dopo la chiusura della discussione generale dobbiamo ora iniziare la discussione sugli articoli.

Ne do lettura:

#### Art. 1.

Per le cessazioni dal servizio aventi decorrenza dalla data di entrata in vigore della presente legge in poi, alle norme che regolano il trattamento ordinario di quiescenza a carico dello Stato, del Fondo pensioni delle ferrovie dello Stato o dell'Amministrazione ferroviaria, del Fondo per il Culto, del Fondo di

beneficenza e di religione della città di Roma, dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex economici e degli archivi notarili, a favore degli impiegati civili, dei militari, dei salariati e delle loro famiglie, sono apportate le modificazioni di cui al presente Capo.

Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti da parte del senatore Lucifero:

*Sopprimere le prime parole dell'articolo da: « Per le cessazioni dal servizio » fino a: « in poi, ».*

*Aggiungere il seguente periodo:*

« A parità di grado, di anzianità di grado e di anni complessivi di servizio, la pensione è di eguale ammontare indipendentemente dalla data di cessazione dal servizio attivo ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lucifero.

LUCIFERO. Io mi ricollego, signor Presidente ed onorevoli colleghi, a quella che è stata la discussione che ha dato origine al progetto di legge di cui noi oggi ci occupiamo, cioè a quella mozione che condusse all'impegno assunto dal Governo di rivedere la materia delle pensioni, impegno che il Governo ha mantenuto e che oggi noi discutiamo. In fondo, nei discorsi fatti allora e nei discorsi fatti in sede di discussione generale, è affiorata una esigenza alla quale, secondo me, il progetto di legge non risponde interamente: cioè la esigenza di risolvere finalmente il problema degli impiegati dello Stato. E quando io dico « impiegati dello Stato » e non dico il termine « pensionati », è perchè l'impiegato dello Stato — ce lo ha ricordato anche l'onorevole Tommasini ieri —, continua ad essere impiegato dello Stato anche quando è in quiescenza, poichè quel tal contratto d'impiego, se così lo vogliamo chiamare, che lui ha perfezionato con lo Stato all'atto della vittoria del concorso e dell'entrata nell'amministrazione, comprende anche la garanzia di quel riposo, di quella vecchiaia serena che dovrebbero essergli garantiti da quella corresponsione che egli riceve della pensione quando egli va a riposo, quando ha servito lo Stato per un certo

periodo. Quindi la base del rapporto dal quale sorge la pensione è questa: continuità del rapporto di collaborazione dell'impiegato con lo Stato che egli ha servito e che egli in un certo senso continua a servire, perchè egli non cessa di essere tale. Il che porta come conseguenza che quel tale rapporto tra stipendio e pensione di cui si è parlato anche ieri, sia pure in una forma diversa da quella nella quale io oggi ne parlo, effettivamente sussiste, perchè la pensione non è altro che la corresponsione dei mezzi per continuare a vivere, non la liquidazione in base allo stipendio di un determinato periodo.

Detto questo, lo spirito del mio emendamento si spiega chiaramente. A che cosa tende il mio emendamento? A trasformare il rapporto economico tra la pensione e l'ultimo stipendio o gli ultimi stipendi, secondo il criterio vecchio, percepiti dall'impiegato, in un rapporto dell'impiegato col grado che egli ha occupato, secondo quel diritto che egli ha acquisito, e che evidentemente si rapporta non a quello che era lo stipendio nel momento nel quale l'impiegato è andato in quiescenza, ma che si rapporta allo stipendio quale le necessità di vita lo fanno oggi, nel momento in cui egli deve vivere.

Evidentemente questa è la rivoluzione del sistema del 1895, e ancora ieri si è detto che il sistema del 1895 si perpetua in questo disegno di legge. Ma io credo che l'alzata di scudi che da tutti questi banchi, da tutti i settori, da tutti i partiti è venuta contro il sistema che colpisce i giubilati — perchè una volta si chiamava giubilazione l'andare in pensione, e si può immaginare di che giubilo si tratti — indichi che proprio quel sistema noi vogliamo sia mutato; anche perchè sono mutate le circostanze, perchè allora, con una moneta rapportata all'oro, con lievi variazioni la variazione di qualche centesimo di punto era uno scandalo di cui parlavano i giornali — si poteva effettivamente stabilire un criterio di quel genere. Ma con una moneta convenzionale come l'abbiamo oggi, mobile e fluttuante, questa base costante non esiste più, e quindi noi dobbiamo trovare un'altra costante cui rapportare il diritto — badate, il diritto! — dell'impiegato dello Stato a poter continuare a

vivere anche dopo che ha compiuto quei tali anni di servizio.

Ecco perchè io ho ritenuto che questa legge adempirà alle funzioni cui essa è stata chiamata dalla volontà concorde di tutto il Senato e del Governo, soltanto se quell'articolo primo che l'onorevole Zoli nella sua interessante relazione ha chiamato articolo « puramente introduttivo », diventerà invece, se volete, un articolo puramente rivoluzionario, cioè un'articolo che attui finalmente una riforma sociale nel nostro Paese; perchè quella che noi oggi proponiamo è veramente una grande riforma sociale che viene a risolvere un problema che da anni si trascina senza trovare la sua soluzione.

Ho sentito parlare dell'articolo 81 della Costituzione. Nessuno è più lieto di me, e per il mio temperamento e per le tradizioni della parte alla quale appartengo, che finalmente in Italia si cominci a pensare al saggio disposto dell'articolo 81. Ma che si debba cominciare a pensare all'articolo 81 proprio in questa circostanza, è una cosa che politicamente, psicologicamente e socialmente non mi pare opportuna.

Ogni qualvolta ci siamo trovati di fronte a degli scioperi o movimenti analoghi, giustificati o ingiustificati, i miliardi si sono sempre trovati, e molti di più di quelli che oggi occorrono per venire incontro ad una categoria che non ha l'arma dello sciopero a sua disposizione, a meno che non sia lo sciopero della fame che le viene fatto fare per quello che riceve. Ma anche prescindendo da questo argomento politico che ha il suo valore, io non credo che l'accettazione di questo emendamento possa portare il disordine nelle pubbliche finanze. L'articolo 8 e l'articolo 9 del progetto che noi abbiamo in discussione, prevedono una perequazione degli stipendi, ad una data fissa che, evidentemente, con il mio emendamento finirebbe per scomparire, e si è già provveduto a vedere da dove si debbono trarre i mezzi per questa perequazione; perequazione che nasce come sperequazione, perchè questa perequazione viene fatta nel momento in cui si tratta degli aumenti di stipendio per gli statali e che automaticamente riporta alla sperequazione nei confronti delle pensioni che oggi noi verremmo a stabilire, di modo che praticamente

non perequiamo niente, ma creiamo una nuova base di sperequazione che potrà spostarsi in avvenire in più od in meno.

Ma se noi accettiamo per la perequazione i criteri degli articoli 8 e 9 di questo progetto, oggi come oggi che i nuovi aumenti agli statali non sono stati ancora concessi, nessuna variazione di spesa verrà. La variazione verrà domani, quando si dovrà perequare ancora, perchè si è dimostrato che le necessità richiedono una maggiore provvidenza verso coloro che devono vivere di questi assegni. Ed io vi faccio notare che se noi riconosciamo la necessità di una maggiore entrata per gli impiegati in servizio, evidentemente eguale necessità di maggiore entrata ci sarà per gli impiegati a riposo. Quindi, in fondo, gli spostamenti saranno quelli che gli aumenti di domani potranno portare.

Ed allora come si provvederà per coloro che sono in servizio attivo, si dovrà provvedere per coloro che sono a riposo dopo avere servito per tutta la loro vita. In altri termini, vi è un automatismo che si introduce nel nostro sistema, il quale funzionerà in tutti i casi. Oggi siamo ancora in una fase ascendente, funzionerà in aumento; domani se, come speriamo, si potrà arrivare ad un miglioramento della posizione monetaria e del valore di acquisto della moneta, funzionerà all'inverso, ma in ogni caso l'equilibrio sarà sempre rispettato. Quindi l'eccezione, che è l'unica che si può fare, che ci imbarchiamo cioè in spese impreviste, sussiste per il fatto che ci imbarchiamo in spese impreviste per gli impiegati in quiescenza nella stessa proporzione che noi ci imbarchiamo in spese impreviste per gli impiegati in servizio; e come si affrontano le une quando si ritengono necessarie, così si debbono affrontare le altre. Se si ritengono le une legali e necessarie, anche le altre debbono essere tali.

Onorevoli senatori, credo che noi si abbia finalmente l'occasione di dire al Paese una parola che tranquillizzi sulla serietà delle nostre intenzioni nei riguardi di quello che deve essere l'avvenire del popolo italiano nei suoi vari settori, ed io mi sento quasi umiliato di dover sostenere quella che è forse la prima riforma sostanziale che viene in quest'Aula con l'aspetto di uno che chiede quasi la carità. Ma

ANNO 1948 - CXX SEDUTA

DISCUSSIONI

2 DICEMBRE 1948

oggi vi è nei confronti dei pensionati uno stato d'animo che è proprio lo stato d'animo che si ha verso coloro che non servono più e che si aiutano perchè si debbono aiutare. Questo emendamento ci richiama ad un nostro dovere che ristabilisca un sacro diritto, perchè il diritto alla vita che l'impiegato dello Stato acquista da giovane, accettando di servire lo Stato a determinate condizioni, non deve essere tradito il giorno in cui, stanco, si ritira per avere servito lo Stato, in attesa che quegli impegni vengano mantenuti. (*Applausi*).

ZOLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *relatore*. Onorevoli senatori, l'onorevole Lucifero ha fatto talune affermazioni che meritano, per chi si accinge a parlare contro quell'emendamento, di essere rettificate. Io credo che non sia nell'animo di nessuno di accostarsi a questo progetto di legge con lo spirito di colui il quale fa un'elemosina; è nell'animo di tutti, invece, di accostarsi a questo progetto di legge con lo spirito del riconoscimento di un diritto.

Soltanto, la valutazione deve essere serena, la valutazione deve essere obiettiva, la valutazione deve essere fatta in relazione a quella che è la situazione del bilancio ed anche un pochino a quella che è la situazione di tutte le altre categorie, perchè non si deve da una situazione, quale quella di ieri, a cui noi vogliamo porre riparo col provvedimento di oggi, passare ad una situazione opposta, che, come vedremo, costituirebbe di fronte a quelli che sono stati i provvedimenti, una situazione di particolarissimo privilegio.

Indubbiamente l'emendamento del senatore Lucifero è un emendamento rivoluzionario, come egli lo ha definito, inquantochè modifica totalmente quello che è il sistema di questa legge, la quale consta di due parti: nella prima si riferisce ai pensionabili, cioè a coloro che sono in servizio attualmente ed andranno in pensione in futuro, nella seconda si riferisce ai pensionati e per i pensionati introduce la perequazione non già — questa la differenza fra il sistema del progetto e quello dell'onorevole Lucifero — come affermazione e applicazione di un principio, ma esclusivamente come metodo. Lo spirito della legge è che, dovendosi giungere ad una revisione delle

pensioni per trovare un criterio di equo miglioramento, sia opportuno il metodo della perequazione rapportata agli stipendi attuali e bloccata agli stipendi attuali. Quindi il punto è questo: deve essere affermato il principio che è sostenuto nell'emendamento Lucifero? Così va affrontata a nostro avviso la questione. E debbo dire subito all'onorevole Lucifero che il suo richiamo ad un impegno precedente del Senato non è esatto, perchè se è vero che l'onorevole Lucifero, coerentemente a quello che ha sostenuto oggi, ha sostenuto allora che si doveva stabilire un criterio di perequazione costante, è anche vero che da parte del proponente la mozione, cioè dell'onorevole Persico, si disse qualcosa di ben diverso, inquantochè si disse, dopo aver sostenuto che necessita un rimedio per tutti questi pensionati, quale potrebbe essere questo rimedio: «Esso potrebbe essere una generale revisione, in modo da adeguare le pensioni alle condizioni attuali di esistenza, mettendo in armonia col costo della vita i nuovi stipendi. Quindi riportare il rapporto fra quello che era il costo della vita attuale e quelle che erano le esigenze e la situazione dei pensionati». E si continuò poi: «Un sistema potrebbe essere questo; moltiplicare la pensione base a suo tempo liquidata, per una quota variabile a seconda dell'anno in cui avvenne la liquidazione, con una percentuale maggiore per coloro che godono, o meglio soffrono, di una pensione più antica. In questo modo si arriverebbe ad un certo conguaglio; non dico equo, ma tale da rendere meno angosciata la condizione di queste famiglie».

In sostanza quindi la questione non è stata in alcun modo pregiudicata nè decisa nella seduta del 9 luglio 1948, nè anteriormente alla seduta del 9 luglio 1948.

LUCIFERO. Non ho detto questo.

ZOLI, *relatore*. Onorevole Lucifero, lei ha detto che lo spirito che animò il Senato in quella occasione fu quello della perequazione costante. Riconosco che ella coerentemente sostenne questo nel suo discorso, però questo non disse l'onorevole Persico che sostenne invece che si dovesse venire ad una revisione una volta tanto, come avvenne nel 1926.

Quindi noi dobbiamo affrontare questo punto: è proprio assiomatico questo principio

della giustizia della perequazione costante, della perequazione automatica? Perché questo sostiene l'onorevole Lucifero. Egli pone queste premesse: il dipendente statale, che ha lavorato per un certo numero di anni, ha diritto ad avere assicurato lo stesso tenore di vita per tutto il tempo della sua vita. Ora vorrei chiedere all'onorevole Lucifero che si compiacca di indicare qualche altra categoria per la quale questo diritto sia riconosciuto ed attuato. Voglio ricordare qui che vi sono dei pensionati che hanno avuto rendite in base ad infortuni e a trattamenti di quiescenza di altra natura, e che si sono viste queste rendite diminuire, così come si sono viste diminuire le pensioni i pensionati dello Stato. Noi diciamo che non esiste assiomaticamente questo principio. Esiste, invece, oggi un dovere dello Stato di riportare queste pensioni ad una misura tale per cui sia assicurata la possibilità di vivere ai pensionati. Ma questo principio della perequazione non può essere affermato così senza un esame approfondito e non può essere introdotto di straforo in questo provvedimento.

Un'altra osservazione voglio fare ancora. L'introduzione di questo principio rappresenterebbe un inconveniente non lieve per quel che può essere l'avvenire. Se noi pensiamo che con l'applicazione di questo principio, ogni qual volta si addivenga ad una variazione nella retribuzione degli impiegati, si dovrà procedere alla rivalutazione di tutte le pensioni, cioè di 350 mila pensioni - e se ci sarà uno sfollamento, anche di 400-450 mila, non sarà solo necessario un lavoro che noi riteniamo di un anno (come è detto in un emendamento presentato dall'onorevole Bitossi, che sarà discusso successivamente, in cui appunto si tende ad ottenere dal Ministero del tesoro una certa sollecitudine, stabilendo il termine del 31 dicembre 1949) ma sarà necessaria addirittura la creazione di un Ministero per provvedere continuamente alla rivalutazione delle pensioni.

Un altro punto debbo portare all'attenzione del Senato. È verissimo che oggi questo onere può essere sopportato dalle finanze dello Stato, ma noi siamo alla vigilia dei provvedimenti a favore degli impiegati dello Stato.

Ebbene, con l'approvazione dell'emenda-

mento Lucifero l'effetto immediato sarebbe che a quello che è il fabbisogno su cui si sta discutendo per gli impiegati dello Stato, dovrebbe essere aggiunta immediatamente una *tranche* di fabbisogno per i pensionati. Noi abbiamo, grosso modo, calcolato quello che possa essere questo onere. Se si pensa che agli impiegati dello Stato possono essere date, diciamo una cifra qualunque, 40 lire, perché non voglio far sollevare delle proteste da qualche parte della Camera, o anzi 100 lire complessive di aumenti, ebbene bisogna calcolare che il fabbisogno salirebbe a 125 lire perché 25 lire andrebbero ai pensionati. Quindi, se il Tesoro si troverà ad avere disponibili per la risoluzione del problema degli statali 100 lire bisognerà partire dalla premessa che solo 80 possono essere messe a disposizione degli statali, perché con l'accoglimento dell'emendamento Lucifero le altre 20 vanno a favore dei pensionati. La Commissione nella sua maggioranza non crede che ciò sia opportuno, e perciò si esprime in maniera contraria all'accoglimento dell'emendamento proposto dal senatore Lucifero.

**PRESIDENTE.** Domando all'onorevole Ministro del tesoro se accetta l'emendamento proposto dal senatore Lucifero.

**PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio.*** Mi associo alle conclusioni dell'onorevole relatore.

**PRESIDENTE.** Comunico al Senato che è stato presentato un emendamento all'emendamento del senatore Lucifero, da parte dei senatori Molinelli, Bitossi ed altri. Con questo emendamento si propone di inserire dopo le parole « A parità di grado, di anzianità di grado e di anni complessivi di servizio » le parole « valutabili ai fini della pensione ».

Domando al senatore Lucifero se lo accetta.

**LUCIFERO.** Lo accetto.

**MOLINELLI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MOLINELLI.** Il mio intervento avrà anche valore di una dichiarazione di voto. Le obiezioni sollevate dall'onorevole relatore all'emendamento presentato dal senatore Lucifero sono senza dubbio di quelle che lasciano meditare. Ma in realtà, con l'emendamento Lucifero, non si viene a modificare sostanzialmente quello che è l'onere attuale per i mi-

gioramenti ai pensionati. Si viene ad ipotizzare quella che può essere la situazione futura degli impiegati dello Stato rispetto ad una mutata capacità di acquisto della moneta. Ora, ogni volta che questo si è verificato, si sono verificati perequamenti dei salari e degli stipendi in relazione al mutato costo della vita. Quindi quello che l'onorevole Zoli teme, avverrà inevitabilmente domani come sta avvenendo proprio oggi in conseguenza, appunto, della svalutazione della lira. Quindi la preoccupazione, riferendosi all'articolo 81 della Costituzione, non ha ragione di essere. Potrebbe se mai avere una sua giustificazione domani, ma è evidente che essa varrebbe tanto per i pensionati inclusi implicitamente nelle variazioni degli stipendi, quanto per gli impiegati stessi quando si tratti di provvedere al denaro necessario . . .

ZOLI, *relatore*. No, perchè nei miglioramenti si calcola anche l'onere riflesso diretto, ma non quello indiretto.

MOLINELLI. Se domani, come è ormai pacifico, lo Stato concederà miglioramenti ai propri impiegati, lo Stato dovrà trovare i fondi per questi miglioramenti, anzi li sta cercando, e già probabilmente li ha trovati. Ora il problema come tale si ripete ogni volta che avviene una modificazione nelle spese dello Stato. Che questo problema sia soltanto per gli impiegati in servizio o piuttosto per tutto il complesso degli impiegati, per quelli che sono in servizio e per quelli che l'onorevole Lucifero ha chiamato con evidente ironia « giubilati », il problema rimane sempre. C'è piuttosto da tenere presente che l'onorevole Zoli quando fa la sua obiezione non tiene conto che se non c'è esempio di altre categorie le quali abbiano un adeguamento assicurato al grado e alla funzione raggiunta in servizio, tuttavia è un'aspirazione prevista dalla Costituzione stessa, quella di dare ad ogni cittadino la garanzia della propria esistenza. Come aspirazione quindi, questa non fa che andare incontro ad una precisa norma della nostra Costituzione. Io dichiaro anche a nome del mio gruppo, che voterò quindi a favore dell'emendamento dell'onorevole Lucifero.

Quanto all'emendamento di forma proposto all'emendamento dell'onorevole Luci-

fero, « a parità di grado, di anzianità di grado e di anni complessivi di servizio », io per eccesso di chiarezza ho voluto aggiungere « valutabili ai fini della pensione », perchè alle volte ci sono anni di servizio che contano il doppio nella vita dell'impiegato. Quindi, oltre che per quello che riguarda l'emendamento all'emendamento, è pacifico che io ed il mio gruppo voteremo a favore dell'emendamento Lucifero.

LOCATELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOCATELLI. A nome del gruppo socialista, dichiaro che noi voteremo a favore dello emendamento Lucifero con l'aggiunta proposta dall'emendamento Molinelli.

ZOTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOTTA. A titolo puramente personale tengo a dichiarare che non sono dell'avviso della Commissione di finanze e tesoro, di cui ho l'onore di far parte. Aderisco all'emendamento Lucifero. Sostanzialmente il mio intervento di ieri voleva significare: il principio della perequazione automatica delle pensioni; uguaglianza di trattamento per tutti i pensionati, nessuna distinzione tra pensionati e pensionabili. È un emendamento che in sostanza non è rivoluzionario (così lo ha chiamato il collega Lucifero).

LUCIFERO. Rivoluzionario nel sistema!

ZOTTA. Non è rivoluzionario perchè il criterio è già attuato nel disegno di legge allo stato odierno; anzi per l'aggiunta operata dalla Commissione all'articolo 3, con la dizione « gli stipendi vigenti alla data del 1° ottobre 1948 », si è venuto ad equiparare il trattamento economico dei pensionabili con quello dei pensionati.

Oggi dunque noi riteniamo esatto questo principio. E allora perchè non chiediamo che esso sia affermato in linea di massima?

Gradirei un po' d'attenzione anche da parte dei colleghi della Commissione. La gradirei perchè si tratta di un problema eminentemente tecnico; di quei problemi che vanno esaminati a tavolino con tutto scrupolo. Conosco la scrupolosità, l'amore che la Commissione e il suo presidente hanno portato a questo dibattito. Perciò gradirei che queste mie modeste parole fossero tenute in consi-

derazione anche dalla Commissione, cui rivolgo questo piccolo cortese richiamo.

Noi chiediamo una norma, che, a rigore tecnico, non ha carattere precettivo: una norma destinata al futuro legislatore: una norma direttiva. Dal punto di vista finanziario nessuno spostamento. La situazione oggi rimane inalterata. Il legislatore di domani dovrà tener presente una norma etica che noi stabiliamo in questo momento. Si stratta di una norma eminentemente etica. Non è neppure giuridica; perchè il legislatore di domani, nella sua sovrana volontà, potrebbe anche disattendere ciò che noi affermiamo in questo momento. Ma appunto perchè è una norma etica, essa è per noi più cogente della norma giuridica.

Il fondamento? Ecco la preoccupazione manifestata dal relatore.

ZOLI, *relatore*. Se io avessi saputo che l'onorevole Zotta avrebbe parlato così a lungo senza attenersi alla dichiarazione di voto, avrei parlato dopo l'onorevole Zotta. Qui in realtà si sovvertono le parti: lei che è così osservante delle leggi, deve attenersi al Regolamento poichè questa non è una dichiarazione di voto.

ZOTTA. Ritengo di non aver parlato finora per più di cinque minuti. Mi si conceda quindi di completare il mio pensiero. Io mi soffermo d'altronde sulle obiezioni che ha fatto l'onorevole Zoli, il quale ha parlato di fondamento. Il fondamento andrebbe ritrovato in questo: lo Stato deve garantire al pensionato quel tanto che è necessario perchè egli possa affrontare le esigenze di vita.

Non sulla moneta dobbiamo fermarci, poichè essa è elemento precario e variabile, ma sullo « scopo » da raggiungere.

Se un mutamento del valore della moneta, uno svilimento, fa sì che una data somma che un tempo era sufficiente per il raggiungimento di quel determinato risultato non lo sia più in avvenire, è necessario, — e questa è la suprema esigenza etica, il dovere giuridico dello Stato che si è imposto di consentire all'impiegato di avere i mezzi per sopportare le esigenze della vita, — è necessario che questa moneta sia elevata di tanto, di quanto è necessario perchè egli raggiunga quel risultato. E questo deve fare lo Stato non solo nei confronti dei pensionabili ma nei confronti anche dei pensionati.

Si vuole stabilire una distinzione tra pensionabili e pensionati. Ma tale distinzione non trova alcun riferimento in ragioni etiche o in ragioni giuridiche. Le preoccupazioni del Tesoro sono di altra natura e richiedono altri accorgimenti. Se un provvedimento si prende a favore dei pensionabili esso deve estendersi anche ai pensionati. Nulla per nessuno, magari: giungo alla tesi estrema. C'è un aumento, domani, per gli impiegati statali? Ebbene, perchè quando si imposta questo problema, non si considera anche lo statale in una fase successiva del suo momento di vita, lo statale cioè nella fase del riposo? È un unico problema, un unico rapporto giuridico, un'unica individualità fisica.

Per queste ragioni accedo all'emendamento dell'onorevole Lucifero.

PRESIDENTE. Faccio osservare agli onorevoli senatori che, dopo che hanno parlato il rappresentante della Commissione e il rappresentante del Governo, la discussione deve ritenersi chiusa e nessuno può chiedere ancora la parola se non in sede di dichiarazione di voto.

BERLINGUER. Domando la parola per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. A proposito del rilievo dell'onorevole Presidente vorrei permettermi di osservare che, nella prassi, certamente quando si dà la parola al rappresentante della Commissione e al rappresentante del Governo si ritiene, di solito, che la discussione sia chiusa; ma, ai fini degli interventi, occorre che la chiusura venga esplicitamente dichiarata, ciò che in questo caso non è stato fatto. Perciò, quando ha preso la parola il senatore Zotta, non eravamo in sede di dichiarazione di voto ma ancora in sede di discussione sull'articolo. Ho fatto questa osservazione perchè penso che qualche altro collega voglia prendere la parola anche dopo che l'onorevole Ministro avrà espresso il suo parere e ritengo che gli verrà riconosciuto il diritto di intervenire.

PRESIDENTE. Bisogna considerare due momenti diversi nell'approvazione di un disegno di legge. In sede di discussione generale sulla legge, dopo sentiti i senatori iscritti a parlare, viene dichiarata la chiusura della discussione generale. Invece, in sede di discus-



sione sugli articoli, il regolamento non dice niente, ma è nella logica che, quando si presentano gli emendamenti ed io domando se ci sono altri che chiedono la parola, allora, chi deve parlare parla. Invece, se do la parola al relatore e al Ministro, la discussione si intende chiusa. Se si tornasse ancora a discutere non si arriverebbe mai a fine.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Accade quello che è accaduto ora! Se il senatore Zotta avesse preso la parola prima, taluno avrebbe potuto replicare o aggiungere nuovi argomenti, perchè la discussione era ancora aperta. Dopo un intervento può sorgere sempre la necessità di rispondere a quanto ha esposto l'oratore precedente. La iscrizione a parlare preventiva insomma, non è mai logica.

MANCINELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Mi pare che l'emendamento proposto dall'onorevole Luciferò si richiami al principio fondamentale che la pensione deve considerarsi uno stipendio ritardato. E se questo è il concetto fondamentale, è evidente che ne scaturisce una conseguenza logica che non si può eludere: che tutti coloro che hanno prestato servizio a favore dello Stato in qualunque momento e in qualunque tempo hanno diritto ad avere quello che si sono guadagnato durante il periodo che hanno prestato questo servizio. D'altra parte si verrebbe a svuotare in gran parte quello che è l'obiettivo della legge.

La legge ha avuto presente la necessità che tutti i pensionati, e a maggior ragione quelli andati in pensione con liquidazione più bassa, perchè gli stipendi erano più bassi, siano i beneficiari del provvedimento che stiamo discutendo. Altrimenti noi verremmo a formare una gerarchia dei cittadini che hanno servito lo Stato: ci saranno i cittadini che continueranno a soffrire, che continueranno ad essere mortificati negli ultimi giorni della loro vita, e ci saranno degli altri cittadini i quali invece avranno dei miglioramenti. E sono proprio quelli che hanno avuto delle condizioni inferiori, che soffrono di più di queste condizioni, che si verrebbero ad escludere dai miglioramenti.

A me pare che il Senato non abbia valutato a sufficienza quella che sarebbe la portata di una repulsa dell'emendamento Luciferò. Si verrebbero a tagliare fuori proprio quelli che hanno più bisogno dei miglioramenti e che si trovano nelle condizioni peggiori. Ciò che si vuole con l'emendamento Luciferò mi pare che sia una cosa non solo di diritto ed equità, ma sia una esigenza di buon senso oltre che di senso morale.

Per queste considerazioni, io voterò senza altro, insieme al mio gruppo, l'emendamento Luciferò e l'emendamento all'emendamento proposto dall'onorevole Molinelli e altri.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Onorevoli senatori, mi ero limitato ad associarmi senza motivazioni alle conclusioni dell'onorevole relatore per brevità di tempo. Desidero però aggiungere ora qualche considerazione. Vorrei ricordare che il disegno di legge che è al vostro esame ha quanto meno due note contraddistintive fondamentali: quella della transitorietà e quella dell'empirismo. Provvedimento transitorio in attesa di poter arrivare a qualche cosa di definitivo, ciò che sarà possibile solo allorchè sarà raggiunta una relativa stabilità monetaria. Provvedimento di ordine empirico perchè, come è stato osservato ieri non solo dal Governo, le soluzioni che vengono qui adombrate, vogliono raggiungere, grosso modo, un certo risultato. Ed allora se così è, io prego di trarne una conseguenza: che, cioè, nell'intervallo di tempo tra questa prima soluzione e la definitiva sistemazione noi passeremo attraverso a varie fasi in cui i termini del problema continuamente varieranno, ed in cui il Parlamento ed il Governo cercheranno di avvicinarsi sempre di più alla vera soluzione organica della questione.

Ad esempio, riferendomi al problema degli statali, su cui non desidero fare alcuna anticipazione di merito, posso fin da questo momento far presente che il Governo sente la fatalità, da un punto di vista di giustizia sociale, di tenere conto degli immediati riflessi di qualsiasi miglioramento sul sistema delle pensioni: e con tutta probabilità, se i miglioramenti saranno concessi, una delle conse-

guenze sarà forse quella di far camminare il sistema della legge che oggi stiamo esaminando verso le mètte indicate dall'onorevole relatore.

Bisogna intendere; se vi saranno cento lire da distribuire, le distribuiremo noi solo per miglioramenti agli impiegati attualmente in servizio oppure agli attuali funzionari in servizio e inoltre a quelli che non sono più in servizio, o arriveremo addirittura alla conclusione dell'onorevole Zotta e cioè di non dare niente a nessuno? (Probabilmente ha voluto dire: diamo meno per poter dare qualche cosa a tutti).

BITOSSÌ. Ci sarebbe la terza soluzione: trovare il modo di dare e agli uni e agli altri.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Io ho la sensazione che gradualmente si adotteranno soluzioni di adeguamento e sono nel vero così pensando. Ho la sensazione, onorevole senatore Lucifero, che il problema si autorisolverà per strada: infatti il problema sarà autorisolto il giorno in cui saremo arrivati ad una stabilizzazione monetaria definitiva.

BITOSSÌ. Campa cavallo...

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Ciò non è affatto vero. Se vogliamo fare delle osservazioni che non abbiano un contenuto logico, passi; ma quando si discute un provvedimento legislativo che ha come secondo capo quello relativo alla perequazione, ci troviamo proprio di fronte ad un ordine di idee inverso al concetto del «campa cavallo». Il pensiero del Governo è quello di adeguare le pensioni già attualmente in essere in relazione al sistema nuovo che potrà derivare da questa legge. Quindi nienteampa cavallo!

FORTUNATI. L'articolo 3 è stato cambiato in sede di Commissione.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Io non vorrei che rendessimo più difficile il cammino del provvedimento, che deve avere anche il pregio di arrivare sollecitamente in porto. Non dimostreremmo un senso di grande responsabilità dinanzi alla difesa di quel complesso di cose che dobbiamo tutti difendere, dinanzi ad un articolo 81 della Costituzione che ci impone di ricordarci che ogni nuovo onere deve essere bilanciato da una corrispondente entrata, se restringessimo la por-

tata di questo articolo 81 a quelle che sono le immediate esigenze. Si è rispettato nella sua portata giuridica l'articolo 81 in questo momento, ma penso che come Governo e - mi si conceda - forse anche come corpo legislativo, dobbiamo preoccuparci quanto meno dell'ammontare che riverseremo sul futuro con un provvedimento di questo genere; e conti di questo genere, a quanto mi risulta, finora nessuno li ha fatti.

Perciò pregherei di non insistere sull'emendamento, perchè mi sembra che attraverso ai successivi adeguamenti, a cui ho fatto cenno, si raggiungeranno egualmente i risultati che si vogliono raggiungere. (*Approvazioni dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Sull'emendamento dell'onorevole Lucifero si è largamente discusso. Quindi possiamo passare alla sua votazione.

TOMMASINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Io sarò brevissimo, come del resto comporta una dichiarazione di voto. Noi ci troviamo di fronte a questa situazione: c'è un esercito di disgraziati pensionati che aspetta un qualche provvedimento. Io non ho che da ripetere, su ciò, quello che ho detto ieri in sede di discussione generale. Io ho detto ieri che accetto la legge in quanto costituisce non un punto e basta, ma un punto e a capo. Questo ho detto ieri e questo ripeto oggi.

L'affetto del Senato per i pensionati è sufficientemente manifestato, nessuno può dubitarne. Io non posso permettere che si dubiti di questo affetto in me, che con il 4 di dicembre farò parte dei pensionati. (*Commenti*). Mi pare che per la mia situazione ciò sia chiaro; io ho qui il resoconto sommario - non ve ne darò lettura - che riporta quello che ho detto ieri. Quando il Ministro, quando il relatore mi dicono che questo emendamento dell'onorevole Lucifero proietterebbe nell'immediato avvenire una ipoteca, che loro non possono accettare oggi in vista dell'immediato domani, quando vedo che questo emendamento - che accetterei, caro Lucifero, con entusiasmo e puoi ben capirlo, perchè divento parte interessata anch'io (*ilarità*), quando non si volesse darmi atto del senso di doveroso altruismo

per quelli che di me stanno assai peggio — potrebbe portare un probabile arenamento allo sviluppo, all'andamento, alla marcia di questa legge, io dico, come ho detto ieri, che si dia oggi tutto quello che si può, salvo naturalmente l'impegno solenne non del Senato ma della Patria, dello Stato, di dare domani tutto quello di più che si potrà dare.

Ecco perchè io voterò contro l'emendamento Lucifero. (*Applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento proposto dall'onorevole Lucifero. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova l'emendamento non è approvato*).

Pongo ora in votazione l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

#### Art. 2.

In tutti i casi in cui le disposizioni in vigore stabiliscono la liquidazione delle pensioni ordinarie sulla base della media degli stipendi, paghe o retribuzioni e degli altri eventuali assegni utili a pensione percepiti nell'ultimo triennio o in un minor periodo di servizio, la liquidazione medesima si effettua sulla base dell'ultimo stipendio, paga o retribuzione ed altri eventuali assegni utili a pensione integralmente percepiti.

A questo articolo da parte dei senatori Bitossi, Ruggeri, Fortunati ed altri è stato proposto di sostituire alle ultime parole: « dell'ultimo stipendio, paga, ecc. » le altre: « dello stipendio, paga o retribuzione ed altri eventuali assegni utili a pensione, nonchè di tutti gli altri assegni accessori aventi carattere di continuità, vigenti alla data del 1° luglio 1948 ».

A tale emendamento è stata proposta una modifica dai senatori Molinelli, Musolino, Fantuzzi, Ghidetti e Gavina, nel senso di aggiungere dopo le parole: « aventi carattere di continuità... » le altre: « compreso il carovita ».

Domando all'onorevole Bitossi se accetta l'emendamento proposto dall'onorevole Molinelli al suo emendamento.

BITOSSI. Lo accetto.

PRESIDENTE. Il senatore Bitossi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BITOSSI. Non credo sia necessario illustrare questo emendamento, anche perchè la sua stesura è chiarissima. Noi intendiamo, con la nostra proposta, rendere più completo il trattamento di pensione dei dipendenti statali.

È notorio che la retribuzione dei dipendenti statali si compone di varie voci delle quali lo stipendio base ed il carovita sono le più sostanziali. Ora, quando noi parliamo di assicurare ai pensionati un trattamento pari ad una determinata percentuale dello stipendio, dobbiamo stabilire che la percentuale stessa sia riferita alla retribuzione reale che i lavoratori percepiscono durante lo svolgimento della loro attività lavorativa poichè, se ciò non facessimo, noi daremmo la sensazione di concedere loro una cifra che potrebbe forse essere sufficiente ai bisogni della vita, ma che di fatto non sarebbe che una misera quota di quello che percepirebbero se continuassero a svolgere la loro attività.

Col nostro emendamento, ripeto, noi tendiamo a chiarire che la pensione dovrà essere stabilita percentualmente sull'ammontare globale della retribuzione dei lavoratori statali, compresi tutti gli assegni accessori che sono o che entreranno in vigore dal 1° luglio 1948.

ZOLI, *relatore*. È collegato anche con l'articolo 3 ?

BITOSSI. Sì.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ZOLI, *relatore*. L'emendamento presentato dal senatore Bitossi non si riferisce solo, se ho ben capito, all'articolo 2, ma anche all'articolo 3, inquantochè sostituisce senz'altro il sistema che è fissato nella legge per la determinazione della pensione. In sostanza il senatore Bitossi vorrebbe, in luogo di quel criterio stabilito dalla legge e cioè che la pensione sia stabilita nel 120 per cento dello stipendio, più il carovita, più 60 mila lire annue, a titolo di conguaglio per il differente carovita, vorrebbe comprendere tutti gli assegni che oggi sono percepiti con carattere continuativo. Io anzitutto vorrei fare una domanda all'onorevole Bitossi. Crede che questo si debba estendere anche all'articolo 9 ?

BITOSSI. Sì.

ZOLI, *relatore*. Allora mi permetta di ricordare l'articolo 81 della Costituzione, per cui

questo non si potrebbe mai applicare in sede di articolo 9 e si dovrebbe necessariamente addivenire ad una sperequazione dei pensionabili e dei pensionati — il che io ritengo che non sia giusto — se consideriamo quelle che sono effettivamente le parti di cui si compone oggi la retribuzione. Ci sono delle indennità di carattere continuativo, le quali sono strettamente connesse alla prestazione del servizio e direi che sono strettamente connesse ad esigenze di servizio.

Faccio subito un esempio: consideriamo la indennità di toga dei magistrati avente carattere continuativo, la quale ha evidentemente non tanto un riferimento a quella che è la prestazione del servizio, quanto un riferimento ad una necessità di un particolare decoro che il magistrato deve tenere per la funzione che esercita; prendiamo l'indennità di studio degli insegnanti la quale è destinata a far sì che gli insegnanti possano continuare nel periodo della loro attività a tenersi al corrente di quelle che sono le necessità dello studio. Pel caso poi che l'onorevole Bitossi parli di assegni a carattere continuativo, con un significato non così ampio da costituire un salto nel buio, io posso assicurare che non esiste quella differenza enorme sicchè si possa parlare di misere condizioni nelle quali si potranno trovare i pensionati. Esiste una categoria di pensionabili, non ricordo se sia il grado VI o il grado VII, in cui si verifica cioè che, non tenendo conto dell'indennità di presenza e non tenendo conto del lavoro straordinario, la pensione è superiore alla retribuzione che viene oggi percepita. Quindi non esistono queste enormi differenze; quello che il pensionato perde è essenzialmente quella parte d'accessori che costituiscono una parte puramente contingente come lo straordinario e la presenza, oppure accessori che hanno una particolare ragione, una giustificazione in particolari esigenze, dipendenti dalla prestazione del servizio. Per tutto ciò la Commissione si esprime contro l'accoglimento dell'emendamento Bitossi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. L'onorevole Zoli ha rilevato giustamente che l'emendamento presentato all'articolo 2 si riferisce anche all'articolo 3. Quindi prendo la parola adesso, così non sarà necessario che io riparli sull'articolo 3.

Quando il collega Zoli prospetta come motivazione del non accoglimento dell'emendamento da noi presentato la mancanza di disponibilità di fondi, potremmo discutere, ma quando come argomentazione, vorrei dire, fondamentale, dice: ma la dizione da voi presentata è tale per cui alcune indennità che non hanno nulla a che vedere con la retribuzione in sé e per sé dovrebbero essere computate, non dice il vero. È strano che un'Amministrazione statale dia ai magistrati uno stipendio ed altri assegni e poi riconosca che deve essere corrisposta una indennità di toga per il decoro. Cosa vuol dire questo?

Vuol dire evidentemente che irrazionalmente, per motivi empirici, non è stato aumentato lo stipendio in modo tale da consentire ai magistrati di vestire decentemente. Ed allora è stata « scoperta » l'indennità di toga. Così nel campo dei professori universitari ed in quello dei professori delle scuole medie non si è avuto il coraggio di aumentare lo stipendio e si è detto: questi uomini devono... studiare, come se essi non avessero vissuto sempre studiando! E si è detto pertanto: diamo loro una indennità di studio. Ma è chiaro che queste sono motivazioni puerili. Poichè non è possibile aumentare lo stipendio, si scova nel vocabolario qualche parola: ne saltano fuori così l'indennità di toga e quella di studio. E certamente ne salteranno ancora fuori delle altre. Ora la verità è che tutte queste indennità sono state proprio fabbricate per far sì che i dipendenti percepissero un qualcosa che corrispondesse alle loro esigenze fondamentali di vita, in cui v'è anche il decoro, lo studio, ecc. Nulla di strano dunque che quando si parla delle pensioni, queste cose che sono ritenute necessarie per l'uomo che esercita una data funzione, lo siano anche per il pensionato che deve anzitutto vivere. Non v'è nulla di strano in questo. Se si vuol fare una discussione di carattere finanziario, la si faccia: ma non si impianti una discussione di carattere giuridico,

perchè questa è stata già vulnerata dall'articolo 3 che voi ci proponete, quando ci dite che la base della pensione è il 120 per cento degli assegni pensionabili: ormai la base giuridica fondamentale del diritto alla pensione è stata già da voi intaccata. Sussiste quindi un problema di limiti, di misura e non un problema di argomentazioni giuridiche. Portiamo il problema sul piano economico - finanziario ma non sul piano delle argomentazioni giuridiche che lasciano il tempo che trovano, superate come sono dallo stesso progetto ministeriale e da quello presentato dalla maggioranza della Commissione.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento Bitossi, con la modificazione proposta dal senatore Molinelli.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(Dopo prova e controprova non è approvato).*

Pongo ora in votazione l'articolo 2. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

#### Art. 3.

Ai soli effetti della liquidazione dei trattamenti di quiescenza gli stipendi, paghe e retribuzioni tabellari, vigenti alla data del 1° ottobre 1948 vengono in ogni caso aumentati, in considerazione degli assegni accessori, nella misura del 20 per cento, e inoltre, in considerazione delle indennità di carovita, nella misura fissa di lire 60.000 annue.

In nessun caso la pensione può superare l'ammontare dell'ultimo stipendio, paga o retribuzione tabellari considerati aumentati come al comma precedente, e degli altri assegni utili a pensione.

A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo dai senatori Bitossi, Ruggeri, Fortunati ed altri così formulato:

«Le variazioni che potranno verificarsi dopo la data del 1° luglio 1948 nella misura di tutti gli assegni, fissi ed accessori, indicati nel precedente articolo 2, saranno computate ai fini della liquidazione del trattamento di quiescenza».

Ha facoltà di parlare il senatore Bitossi.

**BITOSSI.** Tale emendamento era in relazione a quello proposto all'articolo 2 che è

stato respinto. C'è però il problema della data: nel testo della Commissione, al comma primo si dice: «Alla data del 1° ottobre 1948»; io viceversa affermo l'opportunità di sostituire tale data con la data del 1° luglio 1948. Comunque questo è un problema che si porrà, quando discuteremo l'articolo 24.

**TOMMASINI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TOMMASINI.** Io debbo chiedere se questi emendamenti sono stati distribuiti ai senatori. Vengono presentati infatti degli emendamenti di cui non si ha notizia: ieri, onorevole Molinelli, lei ha proposto il rinvio di 24 ore perchè non avevamo avuto il tempo di studiare un emendamento. Ora noi ci troviamo di fronte ad emendamenti presentati all'ultimo momento, emendamenti di un'importanza eccezionale con gravi riflessi morali, sociali ed economici, ma non ci è dato il permesso nè il tempo utile appena sufficiente per studiarli.

**MOLINELLI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MOLINELLI.** Ieri avevo chiesto il rinvio di 24 ore; per quanto non mi sembri il caso di tornare sull'argomento, voglio dire questo al collega Tommasini: che gli emendamenti non sono stati presentati da me, ma dal collega Bitossi e che il tempo l'ho chiesto appunto perchè questi emendamenti potessero essere presentati e discussi come è avvenuto. Assicuro il collega Tommasini che questi emendamenti sono esauriti, almeno per la prima serie e quindi possiamo andare avanti.

**ZOLI, relatore.** Debbo dichiarare che la Commissione ha avuto modo di esaminare gli emendamenti in questione.

**PRESIDENTE.** Ricordo agli onorevoli senatori che, a termine del Regolamento, si possono presentare anche durante la discussione emendamenti, purchè sottoscritti da sei senatori.

Poichè l'onorevole Bitossi si riserva di riprendere la parte che mantiene del suo emendamento quando sarà discusso l'articolo 24, pongo ai voti l'articolo 3 nel testo della Commissione.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

Vi è ora un articolo 3 bis proposto dai senatori Bitossi, Ruggeri, Fortunati ed altri, così formulato:

« A tutti coloro che godono di trattamento di quiescenza ai sensi dell'articolo 1 della presente legge è corrisposta, entro il mese di dicembre di ogni anno, una tredicesima mensilità di importo eguale all'assegno mensile percepito dal pensionato ».

Il senatore Bitossi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

BITOSSI. Signor Presidente, l'emendamento è chiarissimo. Io voglio però far rilevare al Senato che è ormai acquisito da tutte le categorie il diritto alla tredicesima mensilità. Infatti anche l'anno scorso è stata concessa ai pensionati della Previdenza sociale una cifra che, benchè non sia stata chiamata tredicesima mensilità, ne aveva tutte le caratteristiche in quanto si è liquidata una somma eguale all'importo della pensione da corrispondersi nel mese di dicembre ad ogni pensionato.

Ora, riferendomi anche a quanto ha esposto il senatore Lucifero - e che credo non possa essere confutato da alcuno - io sostengo che un pensionato debba anch'esso essere considerato un lavoratore conservando tutti i diritti che gli erano riconosciuti durante il periodo della sua attività. Non si può infatti ammettere che questi lavoratori, proprio nella età in cui maturano il diritto ad un meritato riposo, non debbano godere di quei benefici che erano loro assicurati durante il corso della normale attività lavorativa.

Sono pertanto del parere che sia indispensabile assicurare a tutti i pensionati la tredicesima mensilità e mi auguro che gli onorevoli colleghi vorranno accogliere la mia proposta anche per dimostrare quanto sia sentito il problema dei pensionati dalle Camere legislative.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Commissione di esprimere il suo parere.

ZOLI, *relatore*. La Commissione si trova nella situazione di non poter neanche rettificare quello che ha detto l'onorevole Bitossi, se cioè i pensionati godano della tredicesima mensilità, perchè, per quel che risulta alla Commissione, nessun pensionato gode della tredicesima mensilità tolti i pensionati della Previdenza sociale che sono una cosa a sè.

Ma anche senza questa rettifica la Commissione non può accettare l'emendamento Bitossi, perchè vi è una obiezione pregiudiziale, ed è questa: per la tredicesima mensilità manca il finanziamento. La Commissione finanze e tesoro non può quindi consentire alla tredicesima mensilità, se prima non sia assicurato il finanziamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Condivido il pensiero della Commissione: vi prego quindi di respingere l'articolo 3 bis.

PRESIDENTE. Metto allora in votazione l'articolo 3 bis presentato dal senatore Bitossi e del quale ho già dato lettura.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova non è approvato*).

#### Art. 4.

Le misure di pensione previste dalle tabelle di cui all'allegato A al decreto legislativo 30 gennaio 1945, n. 41, quali risultano aumentate per effetto delle successive modificazioni, sono ulteriormente maggiorate del 60 per cento.

(*È approvato*).

#### Art. 5.

L'assegno suppletivo di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 31 luglio 1947, n. 810, è elevato da lire 30.000 a lire 90.000 annue ed è dovuto - a modifica di quanto disposto dall'articolo 1 del citato decreto n. 810 - ai titolari di pensioni o assegni privilegiati ordinari di prima categoria sprovvisti di assegno di superinvalidità.

(*È approvato*).

#### Art. 6.

Le ritenute in conto entrate Tesoro e a favore del Fondo pensioni delle ferrovie dello Stato si applicano sugli stipendi, paghe e retribuzioni considerati aumentati come disposti dal precedente articolo 3.

Per i sergenti maggiori dell'esercito e per i pari grado della marina e dell'aeronautica, in carriera continuativa, nonchè per i sottufficiali, graduati e militari di truppa dei corpi armati che si trovino nelle condizioni di cui al primo

e secondo comma dell'articolo 1 del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 1041, la ritenuta del 6 per cento in conto entrate Tesoro si applica sulle paghe limitatamente alle misure considerate come aumenti ai sensi del precedente articolo 3.

Alle nuove e maggiori ritenute derivanti dall'applicazione dei due precedenti comma sarà data attuazione a cominciare dalla data che sarà stabilita con decreto del Presidente della Repubblica, da emanarsi su proposta del Ministro del tesoro.

(È approvato).

#### Art. 7.

Per il personale delle Ferrovie dello Stato, le competenze accessorie sottoposte a ritenuta per Fondo pensioni, ai sensi del regio decreto legge 19 luglio 1924, n. 1322, si computano, ai fini della liquidazione della pensione, sulla base dello stipendio tabellare, degli eventuali assegni personali pensionabili e dei compensi per gli ex combattenti, goduti dall'agente al momento in cui ha cessato di percepire le competenze predette. Nel caso però di intervenute modifiche nella misura del trattamento di attività si computano i corrispondenti stipendi, assegni e compensi risultanti dall'applicazione dell'ordinamento vigente alla data di cessazione dal servizio.

Le competenze accessorie di cui al precedente comma, agli effetti dell'applicazione della ritenuta per Fondo pensioni, continuano ad essere commisurate in una somma uguale ad un quinto dello stipendio tabellare, degli eventuali assegni personali pensionabili e dei compensi per gli ex combattenti.

Il sussidio per una sola volta spettante alle vedove dei pensionati delle Ferrovie dello Stato, non aventi diritto alla riversibilità della pensione per mancanza del biennio di matrimonio, si liquida, nel caso di intervenute modifiche nella misura degli stipendi fra la data di cessazione dal servizio e quella di morte del pensionato, prendendo per base, in sostituzione dell'ultimo stipendio integralmente goduto, il corrispondente stipendio contemplato dagli ordinamenti in vigore alla data della morte, considerato aumentato ai sensi del precedente articolo 3.

La norma di cui al precedente comma si applica a favore delle vedove dei pensionati morti dalla data di entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

#### CAPO II.

##### *Perequazione delle pensioni.*

#### Art. 8.

Le pensioni ordinarie e gli assegni vitalizi, temporanei e rinnovabili, liquidati o da liquidarsi a carico dello Stato o delle Amministrazioni indicate nell'articolo 1, a favore degli impiegati, dei militari, dei salariati e delle loro famiglie, relativi a cessazioni dal servizio anteriori alla data di entrata in vigore della presente legge, devono essere riliquidati d'ufficio dalle Amministrazioni competenti con decreto ministeriale, soggetto al prescritto riscontro della Corte dei conti.

Su questo articolo 8 i senatori Bifossi, Fortunati, Ruggeri ed altri, hanno presentato un emendamento aggiuntivo del seguente tenore: dopo le parole «devono essere riliquidati di ufficio dalle Amministrazioni competenti» aggiungere le altre: «entro il 31 marzo 1949».

ZOLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *relatore*. Onorevole Presidente, volevo informarla che noi siamo d'accordo con il presentatore dell'emendamento su questa aggiunta da apporsi al testo dell'articolo, con la sostituzione però della data del 31 marzo con quella del 31 dicembre 1949.

BITOSSI. Confermo di essere d'accordo su questa sostituzione.

PELLA, *Ministro del tesoro ed ad interim del bilancio*. Accetto anch'io la data del 31 dicembre 1949.

BUBBIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO. Mi si permetta la richiesta di un chiarimento dall'onorevole relatore. Vorrei sapere se nell'articolo 8 siano compresi anche gli assegni vitalizi concessi alle nubili orfane di funzionari statali, che avevano ottenuto tale beneficio in base a comprovata necessità.

ZOLI, *relatore*. Sul caso specifico prospettato dal senatore Bubbio, io non sono in grado di rispondere; ma vorrei fare osservare che quando si parla di « pensioni ordinarie, assegni vitalizi, temporanei o rinnovabili, liquidati o da liquidarsi, ecc. » mi pare che sia chiaro che questi assegni vi rientrino e che siano compresi nelle pensioni ordinarie e negli assegni vitalizi.

BUBBIO. Mi dichiaro soddisfatto della risposta ricevuta dall'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla votazione dell'articolo 8 con l'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Bitossi ed accettato dal Governo e dalla Commissione, così modificato: aggiungere alle parole « devono essere riliquidati d'ufficio dalle Amministrazioni competenti » le altre « in data 31 dicembre 1949 ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

#### Art. 9.

La nuova liquidazione prevista dall'articolo precedente si effettua:

1° - prendendo per base, in sostituzione degli stipendi, paghe o retribuzioni ed altri eventuali assegni calcolati nella originaria liquidazione, gli stipendi, paghe o retribuzioni ed altri assegni pensionabili vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge, considerati aumentati ai sensi del precedente articolo 3;

2° - applicando le disposizioni sulle pensioni in vigore alla data predetta, comprese quelle di cui al Capo I, fermo rimanendo il numero degli anni su cui fu computata la pensione originaria e, per le pensioni privilegiate ed eccezionali, rispettivamente, la categoria di infermità e il grado di inabilità a suo tempo accertati. Se però la pensione privilegiata fu liquidata in rapporto al massimo o al minimo di pensione, la nuova pensione privilegiata sarà desunta applicando al nuovo massimo o al nuovo minimo lo stesso rapporto di liquidazione;

3° - attribuendo gli assegni di caroviveri nella misura stabilita dall'articolo 8 del decreto legislativo 27 novembre 1947, n. 1331.

Per quanto concerne la concessione dell'assegno suppletivo valgono le norme del prece-

dente articolo 5. Nulla è innovato alle vigenti disposizioni che regolano la concessione di assegni di superinvalidità e integrativi a favore degli invalidi, titolari di pensioni privilegiate ordinarie.

Al punto 1° di questo articolo è stato presentato dal senatore Cerica il seguente emendamento sostitutivo:

« 1° prendendo per base, in sostituzione degli stipendi, paghe o retribuzioni ed altri eventuali assegni calcolati nella originaria liquidazione, gli stipendi, paghe ed altri assegni pensionabili, considerati aumentati ai sensi del precedente articolo 3, vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge o che, per eventuali miglioramenti, vigeranno entro la data 31 marzo 1949 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerica per svolgere questo emendamento.

CERICA. Scopo del mio emendamento è di evitare che i pensionati restino esclusi dai benefici che saranno apportati al personale che presta servizio sino alla data del 1° novembre, come preannunciato.

La situazione dei pensionati dello Stato, specie per la differenziazione che esiste nel loro trattamento, è particolarmente penosa. Quindi io ho proposto l'emendamento nel desiderio di evitare che questi pensionati, che sono in attesa di adeguamenti, abbiano la delusione di vedersi esclusi dagli adeguamenti che sarebbero conseguenti ai benefici che avranno coloro che sono in servizio. Ma poichè ho udito dall'onorevole Ministro dire molto umanamente che la questione va impostata non nel senso giuridico, ma nel senso materiale dei mezzi che lo Stato ha per risolvere il problema e che con questa legge si deve cercare il bene e non il meglio che sarà raggiunto non appena possibile, io non insisto nell'emendamento. Confido che il Ministro del tesoro e il Governo vorranno, non appena possibile, risolvere il problema, sperando che il prossimo avvenire consenta allo Stato italiano di non dimenticare tutta la classe benemerita dei suoi vecchi servitori, che pazientemente hanno atteso che gli italiani riconoscano i loro sacrifici e le loro pene. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avendo il senatore Cerica ritirato il suo emendamento, e dovendosi



ritenere assorbito l'emendamento presentato dal senatore Bitossi, Fortunati, Ruggeri ed altri, pongo in votazione l'articolo 9 del testo proposto dalla Commissione e del quale ho già dato lettura.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

#### Art. 10.

Per determinare il nuovo trattamento di quiescenza, fermi restando la posizione giuridica ed il grado gerarchico col quale avvenne la cessazione dal servizio, l'assimilazione delle classi e posizioni di stipendi e di altri assegni pensionabili considerati nell'ultimo giorno del periodo cui si riferisce la media originaria si effettua con le corrispondenti classi e posizioni di stipendi e di altri assegni pensionabili contemplati dagli ordinamenti in vigore alla data di attuazione della presente legge.

Per le pensioni assoggettate o da assoggettare a perequazione in base al regio decreto legge 13 agosto 1926, n. 1431, si considera il grado di assimilazione accertato in applicazione del decreto stesso.

La progressione degli stipendi, paghe o retribuzioni nel grado si effettua esclusivamente in base all'anzianità effettiva di grado, semprechè non sia più favorevole l'assimilazione dello stipendio, paga o retribuzione originari a quelli corrispondenti, risultanti dalle tabelle in vigore alla data di attuazione della presente legge.

Per le pensioni dei salariati, già iscritti al terzo gruppo degli operai comuni, si considera, ai fini della nuova liquidazione, la paga della categoria seconda, di cui alla tabella I, allegato III, del decreto legislativo 5 agosto 1947, n. 778, qualora gli interessati si siano trovati nelle condizioni di cui all'articolo 7, paragrafo primo, comma quarto, del decreto legislativo 12 dicembre 1946, n. 585.

Per il personale delle Ferrovie dello Stato, le competenze accessorie, da computarsi agli effetti della nuova liquidazione, vanno commisurate al quinto dello stipendio tabellare, degli assegni personali pensionabili e dei compensi per gli ex combattenti in vigore alla data di attuazione della presente legge corrispondenti allo stipendio, agli assegni e ai

compensi predetti goduti dall'agente al momento in cui ha cessato di percepire le competenze accessorie.

Su questo articolo 10 è stato presentato dal senatore Bisori, un emendamento, così formulato: prima dell'ultimo comma, inserire il seguente:

« Nel computo degli anni di servizio si tien conto anche del servizio prestato dal pensionato come riassunto o trattenuto in forza di ordine di mobilitazione o militarizzazione, di cui ai decreti ministeriali 20 febbraio 1941 e 30 luglio 1943 ».

Il senatore Bisori ha facoltà di svolgerlo.

BISORI. Con il mio emendamento mi faccio eco di un voto che fu espresso autorevolmente, in favore di certi pensionati, dal Consiglio di Stato.

Durante la guerra, nelle pubbliche Amministrazioni, di regola furono sospesi i collocamenti a riposo. Però ci furono delle amministrazioni che li sospesero in un modo un po' curioso: collocarono a riposo i dipendenti e immediatamente li militarizzarono e li costrinsero a prestare servizio; cosicchè ci sono dipendenti che hanno cessato di prestare servizio nel 1946 o 1947, ma che si considerano collocati a riposo nel 1942 o 1943 perchè fittiziamente lo furono allora, mentre in realtà continuarono anche dipoi a prestar servizio per militarizzazione.

Ora questo fittizio collocamento a riposo, seguito da forzata riconferma in servizio, fa sì che questi dipendenti vedano calcolata la loro pensione su una base che non è quella reale. Ma questo è ingiusto: una *fictio juris*, un atto amministrativo che pone in essere una vera simulazione, un collocamento a riposo seguito dall'immediata continuazione del servizio non può venire accampato contro questi pensionati: la forma non può alterare la sostanza.

E questi pensionati non sono poi moltissimi; sicchè l'accoglimento delle loro richieste non porta un aggravio notevole al bilancio.

Il Consiglio di Stato dovè esaminare in sede giurisdizionale questa questione dei pensionati riutilizzati: alcuni di loro avevano addirittura impugnato il provvedimento di liqui-

dazione che non teneva conto del servizio da loro prestato dopo il fittizio collocamento a riposo. Ma un giudice, anche altissimo come il Consiglio di Stato, non può che applicare le leggi anche se ingiuste. E perciò il Consiglio di Stato dovè riconoscere, con decisione 17 gennaio 1947 della IV Sezione, che la domanda era inammissibile. Però soggiunse: «veda il Ministro se, tenuto conto della disastrosa condizione economica della categoria, nonché della circostanza che di fatto gli impiegati hanno continuato a prestare servizio per tanti anni, non sia opportuno provocare un provvedimento legislativo che adegui il trattamento dei pensionati al servizio effettivamente prestato anche a titolo diverso».

Ora, quando un giudice dell'autorità del Consiglio di Stato non si appaga di giudicare, ma si prende l'iniziativa di prospettare l'opportunità di un provvedimento legislativo che permetta una soluzione diversa da quella che ha dovuto adottare, pare a me che di questo voto del giudice si debba tener conto. E questa sede è la più opportuna per tenerne conto: in questa sede, mentre approviamo questo provvido disegno di legge sui pensionati, noi dobbiamo, secondo me, inchinarci alla realtà passando sopra alle finzioni giuridiche.

La relazione dice che questa proposta era stata avanzata davanti alla Commissione e che fu respinta dalla maggioranza. Ebbene io sono con la minoranza che votò a favore di questa proposta.

La relazione dice anche che accogliendosi questa proposta si darebbe un ingiusto beneficio ai collocati a riposo che furon riassunti rispetto a quelli che non furon riassunti.

ZOLI, *relatore*. La relazione dice che accogliendo questa proposta si darebbero tutti i benefici dei pensionati ai militarizzati.

BISORI. Il mio emendamento si riferisce ai collocati a riposo che furon militarizzati. E l'osservazione della relazione rispetto al mio emendamento non funziona, perchè nelle Amministrazioni che procedevano ai collocamenti a riposo seguiti da militarizzazione, fu generale la riutilizzazione dei collocati a riposo: non ce ne furono alcuni che furon riutilizzati ed altri che non lo furono: di regola i collocati a riposo furon riutilizzati in massa. Son casi sporadici quelli dei non riutilizzati: forse si

trattò solo di malati. Quindi la sperequazione accennata nella relazione non c'è, almeno per i riutilizzati di cui mi occupo io.

Per questi abbiamo di fronte a noi una realtà e una finzione: bisogna, secondo me, scegliere la realtà e respingere la finzione.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Mi associo a quello che ha detto il collega Bisori in appoggio al suo emendamento e spero che la Commissione e il relatore e il Governo non abbiano obiezioni ad accettarlo. Dirò soltanto in aggiunta, e a maggiormente avvalorare quello che ha detto l'onorevole Bisori, che le altre amministrazioni che non siano quella delle Ferrovie dello Stato, hanno risolto automaticamente questo problema mantenendoli in servizio «sine die», cioè oltre i limiti di età stabiliti.

Invece per i ferrovieri, che sono in gran parte gli interessati in questo emendamento, la legge del collocamento a riposo fu applicata inesorabilmente, tanto che essi chiesero, — ed ecco la risposta del Consiglio di Stato — che fosse mantenuto loro integro il trattamento di pensione e che fossero poi pagati a parte in base a quello che era un nuovo contratto d'impiego. Non avendo lo Stato accettato questa forma di soluzione, cioè mantenere integro il trattamento di pensione in quanto era un guadagno già maturato attraverso la liquidazione della pensione, così come per i pensionati che sono costretti a vendere la propria prestazione ad altro impiego, il Supremo Consesso respinta la richiesta cercava però di venire incontro a questi pensionati col consigliare la valutazione del periodo di servizio come riutilizzati. Non mi dilungo di più, ma giacchè ho la parola e poichè siamo all'articolo 10, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul terzo capoverso della pagina 6. Dice questo capoverso:

«Per i Ministri, Sottosegretari di Stato ed Alti Commissari si considera, agli effetti della nuova liquidazione, lo stipendio del grado primo e per gli Alti Commissari aggiunti quello del grado secondo, salvo, in ogni caso, il disposto dell'articolo 78 del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70».

La Commissione propone la soppressione di questo comma. Ora, onorevoli colleghi, io

vorrei che il signor Ministro mi dicesse quanti sono questi impiegati.

ZOLI, *relatore*. Fosse anche uno!

SCOCCIMARRO. È una questione di principio e di moralità politica! Vergognatevi di porre queste questioni! (*Interruzioni e commenti da tutti i settori*).

TOMMASINI. Io mi domando se questa soppressione sia opportuna oppure no.

GRISOLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Poichè l'onorevole collega aveva parlato nonostante che la Commissione avesse soppresso il quinto comma dell'articolo 10 del testo governativo, io mi ritenevo autorizzato a parlare in senso contrario. Ma poichè la maggioranza, la stragrande maggioranza del Senato conferma col suo atteggiamento la soppressione, io rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ZOLI, *relatore*. Sono dolente di dover deludere la speranza che ha espresso il senatore Tommasini, che la Commissione si dichiari favorevole all'emendamento dell'onorevole Bisori. Quando il Consiglio di Stato ha parlato di adeguare il trattamento di pensione, ha detto qualcosa che oggi viene fatto, perchè in sostanza quelli che sono stati messi in pensione nel 1941-42 o vengono oggi ricollocati o sono stati di recente ricollocati in stato, non diciamo più di pensione, ma di cessazione dal servizio, vengono a godere del beneficio della perequazione delle pensioni al pari degli altri. Cosicchè l'adeguamento del trattamento di pensione auspicato dal Consiglio di Stato è stato completamente accolto con questo disegno di legge.

Vi è un solo punto da discutere ancora: è la questione dell'anzianità. Però noi abbiamo già ieri affermato questo principio: che questo disegno di legge non si estende nè ha intenzione di estendersi a quelli che sono i criteri per la determinazione dell'anzianità, ma esso incide solo su quella che è la base di un calcolo; ed è per questo che in questo disegno di legge una disposizione quale quella proposta dal collega Bisori, sarebbe assolutamente incoerente e assolutamente fuori posto.

Tengo poi a fare osservare al collega Bisori che se noi accogliessimo l'emendamento che

egli ha proposto creeremmo una nuova ragione di ingiustizia perchè, tra gli stessi collocati a riposo e riassunti, noi creeremmo una diversità di categorie. Ci sono stati accanto ai ferrovieri, dei magistrati i quali sono stati collocati a riposo e poi sono stati riassunti, non in forza di un provvedimento di mobilitazione o militarizzazione, ai quali esclusivamente si riferisce l'emendamento dell'onorevole Bisori, ma in base ad un provvedimento di necessità. Non solo nelle ferrovie si sono trovati con gli uffici vuoti perchè i giovani erano partiti e si è quindi tornati a chiamare i vecchi: io posso parlare di scienza mia dei magistrati e dei cancellieri perchè li ho visti e lo stesso è successo negli uffici fiscali, dappertutto. Oggi l'approvazione di questo emendamento per i soli ferrovieri sarebbe un peggioramento di quella situazione di ingiustizia che noi nella maggioranza della Commissione credemmo di respingere e che tanto più oggi dobbiamo respingere.

Quanto all'emendamento all'ultimo comma, noi abbiamo voluto riportare la situazione a quella che era nel 1895, quando l'essere stati Ministro non influiva affatto su quelli che erano i diritti di ogni funzionario.

Noi abbiamo avuto questo scrupolo. Se fosse stato proposto ci saremmo rimessi al Senato, ma siamo lieti di aver visto che lo scrupolo della Commissione è stato condiviso ed è stato apprezzato da tutto il Senato.

PRESIDENTE. Domando al senatore Bisori se insiste nel suo emendamento.

BISORI. Insisto.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro di esprimere il parere del Governo.

PELLA, *Ministro del tesoro ed ad interim del bilancio*. Per quanto riguarda l'emendamento dell'onorevole Bisori mi associo alle conclusioni dell'onorevole relatore, come pure il Governo si associa alle conclusioni della Commissione in ordine al comma relativo alla perequazione delle pensioni di titolari che attualmente usufruiscono di un trattamento di quiescenza e che ricoprono le cariche contemplate nell'articolo.

Sia chiaro che questo comma non riguarda affatto i membri del Governo in carica. A titolo di perequazione per i pensionati attualmente in atto, in linea quantitativa, mi sembra si

tratti di tre o quattro casi, che non possono particolarmente interessare l'attuale Governo per affinità o parentele politiche o di altro genere.

BERLINGUER. Quali sarebbero?

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Sono tre o quattro persone. In linea morale era un atto di omaggio che l'attuale Governo faceva nei confronti di Ministri che godono di un trattamento di pensione.

SCOCCIMARRO. È una questione di moralità politica.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Io credevo, onorevole Scoccimarro, che ella avesse presente determinati atteggiamenti di cordialità che il Governo ha sempre avuto verso quanti hanno servito il Paese anche sedendo al banco del Governo. (*Approvazioni dal centro*).

SCOCCIMARRO. Per i funzionari lo comprendo, ma non per il Ministro in quanto tale.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Se si vuole trasformare in una questione politica questo punto, lo si faccia, ma il movente del Governo era un atto di riguardo e di deferenza nei confronti di funzionari che attualmente sono in pensione e che avevano rivestito in passato cariche di Governo.

Questo è l'inquadramento del problema. Le conclusioni non interessano il Governo. Il Governo è lieto di aver offerto questo atto di deferenza e di cordialità. Il Senato è libero nelle sue determinazioni.

SCOCCIMARRO. Il problema è di costume politico, di moralità politica, e non di deferenza personale.

PRESIDENTE. Metto in votazione il comma aggiuntivo presentato dall'onorevole Bisori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Allora metto in votazione l'articolo 10, nel testo della Commissione.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

#### Art. 11.

Per coloro i quali fruiscono di una pensione sostituita ad altra che per avvenuta cessazione dal servizio fu o poteva essere liquidata, sarà presa a base del calcolo della nuova pen-

sione quella liquidazione da cui risulti il trattamento più favorevole.

La stessa norma vale nel caso in cui, in applicazione dell'articolo 11 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2835, sia stata liquidata la pensione calcolata al 31 dicembre 1923, anzichè quella spettante alla data di effettiva cessazione.

(*È approvato*).

#### Art. 12.

Nei casi di pensioni in parte a carico dello Stato o delle Amministrazioni di cui all'articolo 1 e in parte a carico di altri Enti, le norme di cui al presente Capo si applicano in relazione alle sole quote a carico dello Stato e delle Amministrazioni suddette. La nuova liquidazione si effettua per l'intera durata del servizio in base alle norme dello Stato o delle Amministrazioni stesse, mantenendo, per la determinazione della nuova quota, la proporzione risultante dalla liquidazione originaria.

Nei casi contemplati dall'articolo 14 del regio decreto 31 marzo 1925, n. 486, la nuova liquidazione si effettua come se la pensione fosse interamente dovuta dallo Stato, restando a carico dei Comuni soltanto la quota parte originariamente stabilita.

Salvo il disposto del successivo articolo 14, non sono soggette a nuova liquidazione, con le norme del presente Capo, le pensioni relative al personale che al momento della cessazione definitiva dal servizio pensionabile non era più in servizio dello Stato o delle Amministrazioni di cui al precedente articolo 1.

(*È approvato*).

#### Art. 13.

Per i salariati dello Stato, compresi i cantonieri, dalla nuova pensione liquidata a norme del presente Capo si detrae il trattamento di invalidità e vecchiaia spettante alla data di entrata in vigore della presente legge, osservata, per le pensioni liquidate con decorrenza anteriore al 1° giugno 1947, la proporzione stabilita dall'articolo 20 del decreto legislativo 13 agosto 1947, n. 833.

(*È approvato*).

Il seguito della discussione su questo disegno di legge è rinviato a domani.

**Per lo svolgimento di una mozione.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la mozione presentata dal senatore Braschi concernente la costituzione di una Commissione di inchiesta sulle condizioni dell'ordine pubblico e della lotta politica in Emilia e Romagna, sarà posta all'ordine del giorno della seduta di giovedì 9 dicembre.

**Annunzio di mozioni.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono state presentate le seguenti mozioni:

Il Senato, considerata la presente situazione economica ed i maggiori bisogni di denaro che premono sui contribuenti nelle ultime settimane di dicembre, ritenuto che sono state presentate dal Governo e sono ora allo studio importanti modifiche alla imposta patrimoniale e progressiva, che ne attenueranno notevolmente il peso, invita il Governo a sospendere il pagamento della rata di imminente scadenza.

RICCI FEDERICO, MASTINO, BOERI,  
PEZZINI, BUIZZA, ZANE, VARALDO,  
BERGMANN, CONTI.

Il Senato, udito il dibattito sulla denuncia dei fatti avvenuti a Escalaplano, impegna il Governo a adottare delle sanzioni severe verso quei funzionari dello Stato, direttamente o indirettamente responsabili di atti che violino i diritti fondamentali dell'uomo e del cittadino consacrati nella Costituzione della Repubblica.

LUSSU.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

BORROMEO, *segretario*:

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se l'evasione del condannato Arnaldo Graziosi

dal carcere di Frosinone possa fargli confermare le larghe e diffuse assicurazioni date il 30 novembre u. s. al Senato sul regolare funzionamento degli istituti di prevenzione e di pena.

VERONI.

Al Ministro di grazia e giustizia, sulla evasione dei condannati Graziosi ed altri dal carcere di Frosinone.

CONTI.

Al Ministro dell'interno, allo scopo di tranquillare l'Amministrazione comunale e il popolo di Campione d'Italia, domandano di essere rassicurati circa la normale continuazione della gestione del Casinò esistente in quel Comune.

ROSATI, FALCK.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga giunto il momento di decidere sul ricorso avanzato dal rag. Carlo Di Donna, eletto sindaco dell'Amministrazione del Comune di Taranto nella seduta consiliare del 18 marzo 1948, elezione annullata per illegittimità dall'ex prefetto De Pascale con decreto del 30 marzo 1948.

VOCOLI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere per quali motivi, nonostante le ripetute promesse, non è stato ancora ripristinato il servizio automobilistico Nocera-Canna-Rocca Imperiale, già in funzione fino al 1943.

SPEZZANO.

Al Ministro della difesa, per conoscere quali siano i suoi propositi per la sistemazione della corderia di Castellammare di Stabia, antico stabilimento della marina militare, unico del genere in Italia.

GAVA, RUBINACCI, MONALDI, RICCIO.

Al Ministro dell'industria e commercio ed al Ministro del lavoro e previdenza sociale, per sapere se essi siano a conoscenza che la situazione del bacino minerario di Carbonia va sempre più aggravandosi e che cosa inten-

ANNO 1948 - CXX SEDUTA

DISCUSSIONI

2 DICEMBRE 1948

dano fare per contribuire a risolverla, nell'interesse della produzione e dei rapporti fra le organizzazioni sindacali e la direzione della Carbosarda.

LUSSU, GIUA, CAVALLERA, BERLINGUER.

Al Ministro della difesa, per sapere se non ritenga urgente ed opportuno rimettere in efficienza e in servizio il campo d'aviazione di Forlì, danneggiato dalla guerra, restituendolo ai suoi compiti di rapido collegamento con l'Italia meridionale e settentrionale.

BRASCHI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

#### I. Discussione della mozione:

SACCO (BOGGIANO PICO, GUARIENTI, CARARA, FOCACCIA, BOSCO, BATTISTA, VISCHIA, LOVERA, FERRABINO, CANALETTI GAUDENTI, QUAGLIARIELLO, D'INCÀ, CARBONI, BRACCESI, CIASCA). — Il Senato sollecita l'istituzione di un organismo direttivo centrale presso la Presidenza del Consiglio, con la partecipazione dei Ministeri della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale, dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, del Consiglio nazionale delle ricerche, dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, dei datori di lavoro, dei dirigenti d'azienda, delle scuole e degli istituti di assistenza sociale, nonché di specialisti psicologi, insegnanti, sociologi e medici, esperti nei problemi dell'orientamento professionale; l'organismo suddetto dovrà essere articolato con centri di studi e di esperienze sui problemi dell'orientamento in ogni regione, presso gli Istituti di psicologia delle Università.

#### II. Svolgimento dell'interpellanza:

BOSI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se, conoscendo la gravissima situazione dei salariati agricoli della pianura Padana, disdettati in numero elevatissimo, come a

Cremona (11.000), a Brescia (13.000), a Milano (5.500), non ravvisino in tale ondata di licenziamenti:

1° un piano di attacco generale ai lavoratori agricoli, per gettarli a migliaia sul lastrico e con ciò annullare ogni loro conquista sociale ed economica, con gravissimo pregiudizio della produzione agricola; piano reso possibile per il permanere e l'abuso di un privilegio feudale, quale quello della libertà di disdettare il salariato agricolo dipendente senza ragione di giusta causa;

2° il tentativo di mettere in crisi l'ordinamento democratico di cui godono i lavoratori quali cittadini, come risulta chiaro dai seguenti elementi: in provincia di Cremona, sui 28.000 salariati agricoli, 10.962 hanno ricevuto la disdetta, dei quali: 83 sono sindaci ed assessori comunali; 67 sono capi-lega; 3.160 sono dirigenti sindacali (consiglieri di lega, di cascina, ecc.);

3° infine una grave minaccia di perturbamento generale dell'ordine pubblico nelle campagne.

Ed in particolare se, constatata la gravità della situazione denunciata, non ritengano di intervenire urgentemente con un provvedimento che sopprima la fonte di sopruso proveniente dalla facoltà dei datori di lavoro di disdettare senza limitazione, e consenta le disdette solo se provocate da giusta causa, da giudicarsi tale da apposite Commissioni comunali da costituirsi con rappresentanza paritetica dei lavoratori e dei datori di lavoro.

#### III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Adeguamenti delle pensioni per il personale civile e militare dello Stato (115).

#### IV. Discussione della proposta di legge:

BOSI ed altri. — Riforma dei contratti agrari (3).

#### V. Coordinamento degli articoli del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento

al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (21 - *Urgenza*).

VI. Discussione del disegno di legge:

Autorizzazione della spesa di lire 500 milioni per i danni causati dal terremoto del 18-23 agosto 1948, nelle Puglie (72-*Urgenza*).

La seduta è tolta (ore 21).

## COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA

### Convocazione di Commissioni permanenti

Venerdì 3 dicembre, sono convocate, nelle sale al primo piano del Palazzo delle Commissioni, la 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) alle ore 11, e, nella stessa sala, la 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro) e la 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), alle ore 9,30.

---

Dott. CARLO DE ALBERTI  
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti